LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Mercoledì 2 Febbraio 1916 — ROMA — Mercoledì 2 Febbraio 1916 — Num. 33

L'azione russa per terra e per mare

Politica italiana: non politica parlamentare

Facciamo una breve nota politica.

Facciamola non perchè noi la crediamo opportuna o necessaria; ma perchè non possiamo permetterci il lusso intellettualmente aristocratico di tenerci assenti nelle discussioni che cominciano a formicolare pei giornali, senza avere l'immeritato onore di suscitare chi sa quali sospetti. Partecipiamo quindi alla discussione, non perchè la riteniamo utile, ma per rilevarne, per quanto sta in noi, la sua egregia inutilità...

La discussione verte dunque sui cosidetti giolittiani, e le tendenze che il governo possa più o meno manifestare di avvicinarsi ad essi, o di attrarli a sè, col conseguente inevitabile effetto di allontanarsi da altri, perchè la politica parlamentare ubbidisce alla legge del pendolo, e non c'è in essa avvicinamento che non abbia il contrapposto di un allontanamento.

Cominciamo intanto, per evitare malintesi, a mettere fuori da questa discussione l'on. Giolitti personalmente, il quale, avanti di essere uomo di partito, sia pure di un partito da lui dominato, è sano e sicuro patriota e pretto uomo di Stato nel senso integrale della qualificazione; in quanto cioè gli interessi superiori e totali dello Stato prevalgono in lui, che per così lungo tempo ne ha avuta la responsabilità, su qualunque altra considerazione. Che l'on. Giolitti, nella situazione attuale, possa in qualunque modo pensare a scomposizioni e ricomposizioni di politica parlamentare, è elucubrazione che non può nascere che nel cervello di chi sia uscito di fresco da un manicomio, reparto idioti...

Con questa esclusione rimane sempre la cronaca, o la favola che sia, portata in giro con diversi umori su pei giornali; progettante la possibilità o impossibilità che il Governo, ubbidendo alla legge del pendolo parlamentare, si allontani dai gruppi estremi che lo appoggiarono nella politica dell'intervento, cioè da riformisti, repubblicani e radicali; per cercare appoggio e collaborazione nei gruppi che furono o parvero meno interventisti o addirittura neutralisti; con, non sappiamo se il proposito o la conseguenza di moderare la nostra guerra nei suoi modi e nei suoi scopi. Facciamo, intendiamoci bene, pura e semplice cronaca, rispecchiando quello che si dice e si lascia intendere su parecchi giornali, non senza accompagnamento di allarmi più o meno minacciosi.

Per conto nostro dichiariamo che a questa discussione, ai suoi motivi ed ai suoi scopi noi c'interessiamo assai mediocremente come spettatori; mentre come attori rifiuteremmo *a priori* di avere in essa la minima parte. Abbiamo già ripetutamente dichiarato che per noi qualunque discussione sulle possibili decisioni dell'Italia, assolutamente legittima prima che la decisione diventasse un fatto compiuto, non aveva più nessuna ragione di essere, una volta che l'Italia era entrata in azione. Il mantenimento delle distinzioni, che si erano naturalmente e legittimamente formate prima della guerra, ora che in guerra siamo, non è che tara, mediocre e brutta tara di politica interna, di politichetta parlamentare; mantenuta per scopi e con passioni che nulla hanno a che fare con la guerra, ed il cui effetto non potrebbe essere che di indebolirci nel grande sforzo che s'impone all'intera nazione. Di fronte alla guerra tutte le distinzioni di tendenze, tutti i vincoli di partito devono cadere; ogni cittadino, ogni uomo politico, a qualunque partito appartenga, deve sentire che per la guerra egli non appartiene che alla nazione, per la guerra non è che italiano. Questa grande verità, che fa la forza dei popoli veramente grandi, è tradita egualmente dall'interventista che per spirito o per interesse settario volesse perseguitare il neutralista di ieri, quanto dal neutralista che mettesse in qualunque modo le sue vecchie tendenze e la passione delle sue ragioni al di sopra degli interessi totali e superiori della nazione.

Si dirà: — Ma anche accettando la guerra senza nessuna riserva di preferenze antiche, rimane sempre la questione del modo di condurla. Siamo d'accordo; ma guai se questa condotta dovesse essere decisa in un senso più che un altro in base a ragioni e combinazioni parlamentari. Oltre a quella della decisione della guerra, molte e gravissime decisioni il Governo italiano può avere da prendere riguardo i suoi svolgimenti; ma noi dobbiamo confidare e confidiamo che queste decisioni siano sempre prese, tanto con la ponderazione che con l'audacia necessaria, secondo le grandi realtà della situazione internazionale e secondo la calcolata convenienza degli interessi supremi della patria, e non già in relazione alle composizioni e scomposizioni del caleidoscopio parlamentare. Vi è una guerra italiana, che può adattarsi saggiamente alle ragioni della guerra generale con cui è connessa, senza rinunciare alle ragioni proprie imponendole anzi, nella misura equa e possibile, alla guerra generale; ma non ci può essere — e Dio ce ne guardi! — una guerra radico-riformista-repubblicana, od una guerra giolittiana o magari clericale...

Ecco perchè noi non diamo importanza, e speriamo non assumino importanza, alle polemiche politico-parlamentari che abbiamo dovuto commentare.

La politica bellica dell'Italia in un articolo del "Temps,,

PARIGI, 1.

Ho udito più volte autorevoli persone francesi esprimere il desiderio che il pubblico francese sia messo in grado di apprezzare meglio le difficoltà ed i risultati della nostra guerra. Questo desiderio viene espresso indirettamente anche dal « Temps » che si occupa oggi lungamente ed equamente della politica italiana nei Balcani. « Il popolo italiano è sceso in guerra per compiere la sua unità nazionale — dice il *Temps* — e non tardò a prendere in esame tutte le conseguenze della sua iniziativa, comprendendo la grandezza del suo compito ed accettando tutti i sacrifici. I partigiani della piccola guerra non riflettono più i sentimenti della massa. L'Italia si è spontaneamente unita agli alleati per rimanere degna del suo passato, per affermare la coscienza dei suoi doveri verso sè stessa e verso la civiltà. Non occorre insistere sulle difficoltà di ogni genere che la guerra implica per l'Italia soggetta da un trentennio all'influenza politico-economica della Germania. Il Governo italiano, sorretto dal sentimento popolare, le ha affrontate coraggiosamente. Ma bisogna insistere sugli ostacoli superati sotto il punto di vista della preparazione militare e sotto quello delle condizioni politiche interne. Un esame imparziale farebbe svanire gli appunti che talvolta si fanno all'Italia per certe lentezze, per certe esitazioni, come se fossimo noi stessi esenti da ogni critica. L'egoismo sacro è scomparso nello sforzo di tutto il popolo verso un'azione sempre più energica, verso una coscienza sempre maggiore della solidarietà. La guerra di montagna imposta dalla natura all'Italia rappresenta una somma di fatiche e di pericoli raddoppiata dalla lentezza inevitabile degli oscuri sacrifici della guerra di trincea. Il popolo italiano sa quanto gli costino questi 10 mesi di campagna ed accetta i sacrifici in silenzio, con fermezza. Ma l'opinione pubblica degli alleati non le sa forse quanto sarebbe necessario per apprezzare l'eroico sforzo dei nostri fratelli latini durante l'aspro inverno alpestre ».

Il « Temps » continua spiegando come le operazioni italiane siano state intralciate in Albania per la mancanza di un porto militare. « Tuttavia, continua, Vallona è diventata una base capace di sfidare il nemico. L'organizzazione difensiva di Vallona sembra anzi inspirare agli austro-bulgari le stesse esitazioni che fanno ritardare l'attacco contro Salonicco. L'azione italiana sullo Skumbi e sul Vardar segna una fase nuova della guerra sul fronte balcanico, e non avrà soltanto una ripercussione sull'andamento generale metodicamente coordinato delle operazioni, ma varrà anche ad impressionare la Romenia. La bandiera italiana sventolante a Kara Burun accanto a quelle degli Alleati ed a quella greca dimostra un'unità di azione e una volontà comune. Giova dissipare i timori che la minaccia austro-tedesca poteva destare a Bucarest. L'opinione italiana troverà incoraggiamento nei felici risultati di una azione energica. Il Governo italiano troverà nella approvazione dei suoi Alleati la ragione di procedere più innanzi sulla via nella quale è entrato ».

Gli "Zeppelin,, su Salonicco

SALONICCO, 1.

Stamane alle 8 uno « Zeppelin » ha bombardato violentemente Salonicco lanciando venti bombe incendiarie contro i principali edifici e cioè la Prefettura, la dogana del porto, la sede dello Stato Maggiore francese.

Vi sono cinque case distrutte.

Si deplorano otto morti ed una cinquantina di feriti fra soldati e borghesi. Un deposito della Banca di Salonicco è in fiamme.

I danni sono valutati ad un milione. La popolazione è calma.

* * *

Stamane alle ore 3 uno « Zeppelin » o, secondo altre voci, velivoli nemici, alla altezza di trecento metri, hanno lanciato bombe incendiarie distruggendo i magazzini generali della Banca di Salonicco ed una casa e danneggiando una moschea, alcune case, un vapore inglese che scaricava nel porto.

Vi sono una cinquantina di vittime civili.

La situazione a Salonicco — I francesi a Mitilene

ATENE, 31.

Ritornano a circolare insistentemente voci secondo le quali l'offensiva contro Salonicco sarebbe ormai imminente.

Si annunziano movimenti militari nelle linee nemiche su tutto il fronte macedone. I circoli militari greci dubitano sempre, per altro, che un'impresa grave come quella contro Salonicco possa realmente essere nelle intenzioni del nemico.

Le notizie da Salonicco concordemente affermano che il comando della piazza, in ogni modo, attende tranquillissimo gli eventi, sicuro dell'esito.

Per evitare spionaggio e attentati, gli Alleati procedono al censimento delle popolazioni comprese nella zona di difesa di Salonicco.

Si annunzia che un reparto francese che scortava 1000 carri-trasporto, molte munizioni e viveri, è sbarcato a Mitilene. La prossimità dell'isola alle coste turche dell'Asia Minore, induce a supposizioni svariate.

Avventura d'un sottomarino tedesco

Ieri mattina un grosso trasporto inglese carico di munizioni che stava entrando in rada, fu obbligato a fermarsi per un guasto alle caldaie. In quel momento, proveniente dal porto, stava arrivando il piroscafo francese *Annam*.

L'*Annam* era giunto a qualche centinaio di metri dal vapore britannico e stava per arrestarsi, quando improvvisamente emerse dall'acqua a breve distanza la sagoma grigia di un sommergibile tedesco. Il bersaglio inglese era troppo comodo e troppo scoperto e gli ufficiali del sommergibile invece di silurarlo, giudicarono sufficiente cannoneggiarlo. Infatti immediatamente partirono dal sommergibile colpi di cannone contro il trasporto inglese immoto.

L'*Annam* che si trovava più lontano ed ancora in moto, mise le macchine a tutto vapore e riuscì a fuggire scomparendo al largo. Quindici cannonate tirò il sommergibile e circa una diecina colpirono il piroscafo, ma la vecchia nave inglese aveva la pelle dura e pure essendo rimasto bucherellato, non accennava affatto ad affondare. Allora dal sommergibile fu messa in mare una lancia nella quale si imbarcarono un ufficiale e cinque marinai armati diretti verso il piroscafo. Mentre la lancia si avvicinava, il radiotelegrafista di bordo ebbe una eccellente idea; lanciò un radiotelegramma di allarme alla squadra ancorata nel porto. Avvenne così che proprio mentre l'ufficiale tedesco accompagnato dai cinque marinai saliva a bordo del piroscafo, un cacciatorpediniere francese arrivava a tutta velocità dal porto.

Appena il sommergibile si accorse della nave da guerra che veniva rapidissima per precipitarglisi addosso, ripiombò sott'acqua e fuggì inseguito per qualche tempo dal cacciatorpediniere ma inutilmente.

Intanto a bordo del piroscafo inglese erano rimasti l'ufficiale ed i cinque marinai del sommergibile e presso la scaletta sballonzolava la loro lancia. La situazione di costoro abbandonati dalla loro piccola nave era tragica e comica insieme. Il cacciatorpediniere si avvicinò e li prese a bordo facendoli prigionieri, poi rimase ancora ad ispezionare le acque, finchè, arrivati i soccorsi, il piroscafo cannoneggiato, che aveva riportato guasti riparabilissimi, potè riprendere la via del porto e due ore dopo entrava nel porto di Salonicco scortato dal cacciatorpediniere che portava a bordo i sei prigionieri tedeschi.

"Zeppelin,, sull'Inghilterra

LONDRA, 31. (Ufficiale).

Sei o sette « Zeppelin » fecero nella notte scorsa un « raid » al di sopra delle contee dell'est e del nord-est e sulla contea di Midland; furono lanciate un certo numero di bombe, ma finora non si segnala nessun danno considerevole.

Le bombe incendiarie su Parigi

PARIGI, 1.

Le bombe incendiarie lanciate sul sobborgo nord di Parigi l'altra sera dallo « Zeppelin » hanno cagionato alcuni danni materiali.

Parecchie persone affermano di avere veduto due « Zeppelin ». In sette comuni dei sobborghi furono lanciate bombe di cui parecchie, non scoppiate, sono state trasportate al laboratorio municipale. Una pesa 103 chilogrammi; un'altra 65; la terza 57. Tutte sono cariche di esplosivo Trinitrotoluene.

La caccia agli aggressori

Sembra che due dirigibili « Zeppelin » e non uno abbiano lanciato ieri sera alcune bombe alla periferia di Parigi. Gli aviatori francesi che facevano la scolta non li poterono inseguire perchè la bruma era densissima.

Si hanno informazioni molto caratteristiche ed interessanti intorno ai motivi che indussero gli aggressori a lanciare bombe sopra la campagna, ma i giornali non le possono riferire. Tanto ieri sera quanto l'altra sera, nonostante l'allarme, nei teatri continuarono tranquillamente le rappresentazioni. L'altra sera vi fu un inizio di panico in un teatro dove si udirono le esplosioni delle bombe cadute nelle vicinanze ma l'orchestra e gli attori intonarono la Marsigliese che fu cantata anche dal pubblico, il quale tornò a sedere fino alla fine dello spettacolo.

L'invasore dell'Albania
IL GENERALE KOWESS

L'areoplano abbattuto a Bazar Shiak

MILANO, 1.

Il « Corriere della Sera » ha da Durazzo:

L'aeroplano austriaco che era venuto ieri a lanciare bombe e manifestini nei dintorni di Durazzo, fu abbattuto nel ritorno a Bazar Shiak. Gli aviatori furono fatti prigionieri. Uno è ferito.

Dichiarazioni imprecise di Radoslavoff sulla situazione Bulgara

ZURIGO, 31.

Radoslavoff ha fatto al *Berliner Tageblatt* e all'*Az Est* delle dichiarazioni che non illuminano molto la situazione. Alcuni suoi apprezzamenti sono tuttavia singolari. Così il Presidente bulgaro pretende che Re Nicola sia fuggito per amore di sua figlia e di Danilo ciò che non impedirà agli austriaci di disarmare l'intero paese e di marciare in Albania. Nicola — ha aggiunto — ha fatto al più compromesso l'avvenire della sua Monarchia che era sulla buona strada per dominare su un Montenegro ingrandito.

Passando alla Serbia, Radoslavoff dichiara recisamente che essa in tutti i casi ha finito la sua parte nei Balcani giacchè l'Austria terrà quei territori serbi che le abbisognano per escludere in avvenire quei pericoli che minacciavano la sua pace militare e politica.

Il Presidente bulgaro liquida la questione della dinastia serba con una frase: « I Karageorgevich hanno già trovato il modo una volta di campare a Ginevra ».

Salonicco, Radoslavoff non è riuscito a dissimularlo, è una preoccupazione grave per la Bulgaria.

— Salonicco — ha detto Radoslavoff — in mano agli inglesi costituisce un pericolo, giacchè Salonicco diventa un fattore di pressione sulla Grecia ed un argomento di fronte alla Romania. Non bisogna tuttavia esagerare troppo questo pericolo.

L'adesione della Grecia alle Potenze della Quadruplice non ostante le vedute politiche del Re ed il suo contegno, potrebbe portare ad una possibilità che dovrebbe recarci apprensione ove gli inglesi e i francesi potessero iniziare da Salonicco un'offensiva contro di noi, ciò che è escluso.

Quanto alla Romania, anche Radoslavoff ammette, come da qualche tempo la stampa tedesca in generale, che la situazione non è scevra di incognite negli Imperi Centrali a Bukarest, e dichiara che occorre chiarire al più presto la situazione romena. E insiste su questo punto, non senza invocare dalla Romania quella solidarietà balcanica che, in verità, la Bulgaria ha applicato in modo bizzarro, nei riguardi della Serbia.

Infine Radoslavoff parla molto della pace, concludendo coll'immancabile *couplet* finale, ad uso dell'opinione pubblica degli Imperi Centrali, sull'immancabile sconfitta della Quadruplice.

Il consueto complotto bulgaro...

MILANO, 31.

Il *Corriere della Sera* ha da Salonicco:

Secondo notizie molto attendibili che mi arrivano da Sofia, è stato scoperto nella capitale bulgara un complotto diretto contro il ministro della guerra. Il complotto assai vasto era ordito da un largo gruppo di malcontenti per l'infiltrazione tedesca in tutte le amministrazioni del paese ed era formato in maggioranza da giovani socialisti.

... e la reale situazione in Bulgaria

PARIGI, 1.

Il *Temps* pubblica una lettera da Sofia che smentisce recisamente tutte le notizie circa le pretese diserzioni e le agitazioni bulgare.

Quanto alle diserzioni — dice la lettera — vi furono pochissimi casi isolati e il maggior numero di essi è costituito dagli alti ufficiali che si trovavano in Russia, prima dell'intervento bulgaro, come il generale Dimitrieff. La mobilitazione si svolse senza entusiasmo, ma con grande ordine.

Attualmente Ferdinando, Radoslavoff, il generalissimo Jekoff, sono popolarissimi. Tutti i capi dell'opposizione appoggiano ora con grande zelo il Governo, proclamando la « unione sacra ». Lo stesso capo dei democratici bulgari, Malinoff, proclama ora che il Governo bulgaro deve perseverare nella lotta. Così dicasi dei socialisti.

Tutti i partiti, eccitati dal successo, vogliono ora imporre l'egemonia bulgara nei Balcani.

Ferdinando e il suo Governo non hanno peraltro pronunziato alcuna parola contro la Russia, per tenersi aperta la via della ritirata nel caso di un insuccesso finale.

Le campagne dei Russi

PARIGI, 1.

Il Petit Parisien ha da Pietrogrado:

Regna grande calma sul fronte russo e questo periodo di calma si prolungherà ancora per qualche tempo. Esso è prezioso per l'esercito russo che giornalmente aumenta le sue forze in uomini e in munizioni, e completa, in previsione degli avvenimenti, l'istruzione delle più giovani classi. L'inattività del nemico, che conosce perfettamente quanto l'esercito russo si fortifichi, dimostra che gli austro-tedeschi hanno rinunciato alla speranza di ottenere altri successi definitivi sul fronte orientale.

Come potrebbero infatti sperare oggi di riuscire in una impresa che non poterono condurre a buon fine nell'autunno scorso, quando l'esercito russo mancava di armi e di munizioni? Difendere le sue posizioni come le difende in Francia, ecco il programma del nemico sulla fronte russa.

In Armenia i Russi compiono un'offensiva contro i turchi giungendo in vista di Erzerum. L'attacco russo venne fatto in un paese orribilmente difficile, montagnoso, senza strade e con un freddo intenso. Le montagne attraversate raggiungono sovente, circa tremila metri di altezza.

Le forze turche in questo settore sono calcolate circa quattordici divisioni, senza contare gli irregolari curdi.

L'offensiva russa è incominciata il 10 gennaio e già i risultati ottenuti sono considerevoli e cioè forti perdite turche, parecchi reggimenti distrutti, numerosi prigionieri, cannoni, mitragliatrici, obici conquistati e l'artiglieria russa che tira sui forti di Erzerum.

L'azione dei nostri alleati fa parte di un programma maturato e pesato e non avrà conseguenze puramente locali, ma, inquietando il Governo turco, avrà lo scopo di distrarre forze turche dal teatro balcanico della guerra, per la necessità imperiosa di inviare rinforzi in Armenia.

La strada che va da Costantinopoli ad Erzerum è lunga.

L'offensiva del Caucaso, venuta dopo l'offensiva in Bucovina e sulla Stripa in Galizia, dimostra che lo Stato Maggiore russo è deciso ad adoperare tutti i mezzi possibili per agire contro la Turchia e far sentire la sua azione anche sopra un teatro di guerra dove non può operare direttamente.

Il comunicato ufficiale

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Le operazioni svoltesi negli ultimi quindici giorni sulla fronte turca e che sono state regolarmente attuate, hanno giustificato le nostre previsioni. Dopo avere sviluppato il loro primo colpo contro il centro dell'esercito ottomano, realizzando un importante successo, le truppe del generale Youdenitch hanno inseguito il nemico ed hanno lanciato le loro avanguardie contro le opere di Erzerum. Al tempo stesso queste truppe con una impetuosa spinta contro l'ala destra turca l'hanno costretta a sgombrare la regione Melazghert-Khnyss e a ripiegare nella valle di Mouch.

In complesso, con questa operazione, abbiamo sloggiato il nemico da una regione di sessanta verste di lunghezza, che era stata preventivamente organizzata dal nemico ed abbiamo superato regioni montagnose con un clima rigidissimo, avanzandoci verso regioni molto popolose, facilmente accessibili e che favoriscono l'acquartieramento delle nostre truppe per il periodo invernale.

Durante questa operazione abbiamo fatto numerosi prigionieri tra ufficiali turchi e ascari, ci siamo impadroniti di cannoni, di mitragliatrici e di grande quantità di materiale di artiglieria, del genio e di equipaggiamento.

Il 29 i nostri esploratori che inseguivano i turchi ripieganti nella regione del fiume Tchorok hanno fatto prigionieri altri ascari e si sono impadroniti di oltre cento capi di bestiame.

I turchi evacuano Erzerum

PARIGI, 1.

L'« Echo de Paris » annunzia che le autorità turche e gli istituti finanziari hanno evacuato Erzerum.

I Russi avanzarono verso la vallata del Tigri.

La città di Angora e di Sivas sono fortificate.

1.500 navigli turchi affondati nel Mar Nero

LONDRA, 31.

Il Daily Chronicle ha da Odessa:

La flotta russa impedisce ai tedeschi di stabilire comunicazioni marittime fra Turchia e la Bulgaria e interrompe i trasporti ed i rifornimenti, specialmente di carbone, fra l'Anatolia e Costantinopoli.

Davanti a Varna, i Russi, avendo scoperto un campo di mine, ne hanno staccato una fila, che hanno collocato in una nuova posizione; essi hanno così reso impossibile al nemico l'uso del porto.

I Russi hanno affondato più di 1500 velieri turchi che erano adibiti ai rifornimenti: questa distruzione causa al nemico un danno di 400 milioni di franchi.

I sottomarini anglo-francesi a Costantinopoli

LONDRA, 1.

Il « Daily Mail » dice che i misteriosi sottomarini del Mar di Marmara sono in numero di sei abilmente dissimulati tra due piroscafi tedeschi al Corno d'Oro.

Non esistono sottomarini turchi.

Al Montenegro: dichiarazioni di Miuskovic

MILANO, 1 febbraio.

Il corrispondente parigino del *Corriere della Sera* riferisce le seguenti dichiarazioni fattegli dal presidente del Consiglio montenegrino, Lazzaro Miuskovic, a Lione, presente Re Nicola.

« Era da tre mesi — ha detto egli — che non prendevamo in mano un solo giornale, per la semplice ragione che non se ne giungeva neppure uno. Di quanto avveniva nel mondo non avevamo che le scarse laconiche notizie trasmesse dalla radiotelegrafia. Eravamo sperduti come naufraghi. E' naturale che fuori dei nostri confini non si avesse una idea esatta del nostro sforzo, non si potesse conoscere ed apprezzare al giusto valore tutta la parte da noi presa alla lotta. Nessuno di noi s'illudeva di poter resistere in modo indefinito ad un vigoroso attacco nemico, ma nessuno di noi avrebbe osato prevedere che si sarebbe potuto esprimere il più lieve dubbio sulla sincerità del nostro contegno.

Ho avute in questi giorni la soluzione dell'enigma doloroso che ci aveva colpiti nei nostri primi passi verso l'esilio. Non riuscivamo sulle prime a comprendere, tanto era profondo il nostro stupore, come avesse potuto diffondersi il sospetto di pratiche segrete col nemico. Ho appreso proprio stamane il nome dell'agente tedesco che, dopo aver cercato indarno di trarci in agguato, sparse a buon conto la voce calunniosa forse senza immaginare che avrebbe incontrato una così rapida fortuna e avrebbe fatto il giro anche nei circoli dei nostri amici alleati.

Un accordo segreto? Lo hanno smentito col sacrifizio della loro esistenza i 1200 morti di Grahovo. Si poteva dubitare nel mondo che sul nostro suolo si stesse tramando una indegna commedia e invece le nostre truppe, esauste, si battevano con l'energia della disperazione. Erano esauste dalle lunghe privazioni e dagli stenti. Immaginate che da vari mesi i nostri soldati non hanno per cibo quotidiano che una razione di farina di mais che essi stessi devono pensare a far cuocere. Talvolta non hanno avuto nemmeno questo rozzo sostentamento.

La campagna del Sangiaccato, di cui abbiamo il diritto di essere fieri, ha salvato l'esercito serbo dallo sfacelo. Avevamo resistito colà compensando col coraggio l'inferiorità dei mezzi, ma era umanamente impossibile resistere a lungo ad un attacco generale degli austriaci.

« Perchè è caduto il Lowcen? Si era creata una tale leggenda intorno al suo carattere di inespugnabile che per poco non siamo stati accusati di averlo barattato col nemico. Il Lovcen è caduto sotto una grandinata ininterrotta di proiettili lanciati da cinquecento bocche di cannoni. Tutta l'artiglieria delle navi e dei forti si concentrava sulla montagna i cui difensori erano letteralmente storditi. Vi era fra essi anche un gruppo di artiglieri francesi che diedero l'esempio della calma e del coraggio, ma le più belle qualità morali non valgono contro la schiacciante superiorità degli armamenti.

« Fu in quelle tragiche giornate che si affacciò l'ineluttabile necessità di salvare l'esercito dallo sterminio totale e la Corte dalla cattura intavolando pratiche per la resa. Era soprattutto uno stratagemma per guadagnar tempo e permettere alle truppe di ripiegare in modo da evitare l'accerchiamento immediato. Avevamo anche la speranza che potessero in massima parte trarsi in salvo. Era uno stratagemma che l'Austria avrebbe potuto ritorcere contro di noi: bastava che ci avesse preso in parola e si fosse mostrata accortamente generosa. Eravamo ridotti così a mal partito che sarebbe stato difficile resistere.

« Vi assicuro che al momento di iniziare le pratiche non ci eravamo fatta alcuna illusione. Conoscevamo da troppo tempo l'Austria per credere che potesse mutare d'un tratto i suoi metodi. Il pericolo d'altronde era così imminente che non era stato possibile esitare nè soffermarsi a far calcoli. Quel che volevamo erano due o tre giorni di sosta, di tregua per riprendere fiato. Era per noi una necessità fisica, una questione di vita o di morte. Ahimè è facile da lontano, a mente calma stabilire piani e inventare progetti come è facile arzigogolare intorno ai possibili fini reconditi degli atti più semplici. In mezzo alla bufera che vi toglie il respiro non si può pensare che ai ripari più urgenti.

La Germania: ecco l'aggressore

BERNA, 1.

Una vivace polemica sulla guerra si è qui impegnata fra alcune notabilità protestanti, dei Cantoni francesi, e il pastore Bollinger. Quest'ultimo in un recente articolo, viene a convenire che la Germania ha provocato la guerra e fu la prima ad aggredire. E la *Bader Zeitung* organo pangermanista riconosce che il pastore Bollinger ha perfettamente ragione.

E' la prima volta — scrive la *Basler Nachrichten* di Basilea — che un importante giornale tedesco conferma che la Germania non fa una guerra difensiva.

Noi, in Isvizzera, lo sapevamo da molto tempo, ma finora questa tesi non era stata mai sostenuta dalla stampa germanica.

L'intervista di Konopischt e l'attentato di Serajevo

Rivelazioni sui precedenti della guerra

PARIGI, 1.

Il «Matin» pubblica le rivelazioni di William Steed del «Times» sul patto concluso fra Guglielmo e l'arciduca ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando, nel giugno 1914, a Konopischt. Eccone un sunto. E' sempre stato detto che gran luce sarebbe stata fatta sull'attentato di Serajevo e sulla preparazione alla guerra europea, quando si fosse conosciuto esattamente quanto avvenne a Konopischt.

Ora un corrispondente altolocato speciale ha fornito allo Steed particolari che gettano luce sull'argomento. Il sogno di Guglielmo era sempre stato di estendere l'impero della Germania fino all'Adriatico e di fare annettere provincie tedesche dell'Austria nella Confederazione germanica per fare dell'Austria una nuova Baviera. Occorreva lusingare l'orgoglio della moglie dell'arciduca facendole balenare innanzi agli occhi la speranza del trono legalmente riconosciuto. Si eccitò perciò il risentimento della duchessa di Hohenburg contro la famiglia imperiale e contro l'eventuale successore Carlo Francesco Giuseppe, lusingando la sua ambizione materna.

Il Kaiser aprì a Konopischt un magnifico orizzonte all'arciduca come premio della soggezione dell'Austria. Si sarebbe provocata la Russia alla guerra, per cui la Germania e l'Austria erano pronte. La Francia sarebbe stata ridotta all'impotenza con qualche rapida batosta. La astensione dell'Inghilterra era considerata certa. Il viaggio dell'arciduca e della moglie a Windsor nel 1913 aveva appunto lo scopo di amicarsi la corte inglese. La vittoria ritenuta certa, doveva inoltre modificare la carta d'Europa.

L'antico regno della Polonia con la Lituania e l'Ucrania, dal Baltico al Mar Nero sarebbe stato ricostituito sotto la dinastia dell'arciduca e del suo primogenito. Il secondogenito, sotto la tutela del padre, sarebbe stato riservato il regno comprendente l'Ungheria, la Boemia e l'Austria meridionale, la Serbia, la costa slava dell'Adriatico e Salonicco. Guglielmo avrebbe rese alla Polonia parte del ducato della Posnania, ripagandosi poi facendo entrare nell'Austria tedesca, fatta parte dell'impero, anche Trieste. Fra l'impero tedesco ingrandito, e il nuovo regno boemo-magiaro-slavo e il regno ricostituito della Polonia, sarebbe stata conclusa una intima, perpetua alleanza militare ed economica, arbitra dell'Europa, padrona dei Balcani.

Perciò, conclude Steed, in occasione della visita dell'arciduca a Serajevo, non ostante le denunzie, l'autorità ricevette l'ordine di non prendere alcuna misura per la sua protezione. Il piano era stato scoperto e si voleva sopprimerlo.

La rottura tedesco-americana

NEW YORK, 31.

La rottura dei negoziati diplomatici fra la Germania e gli Stati Uniti è generalmente attesa, se la Germania, in un periodo di tempo sufficiente, non accellerà, senza scappatoie nè sotterfugi, le domande formulate dagli Stati Uniti circa il delitto del Lusitania. Un alto funzionario governativo afferma che la situazione è più grave di quanto sia mai stata, e il paese dovrebbe saperlo.

Sebbene ufficialmente si neghi che un limite di tempo sia stato fissato all'Ambasciatore Bernstorff per rispondere alle domande degli Stati Uniti, i circoli diplomatici di Washington credono che il Presidente Wilson agirà subito dopo il ritorno dal suo viaggio.

Dopo l'ultima intervista con il Segretario di Stato Lansing, Bernstorff, comprendendo che un'attitudine decisa era stata adottata dal Governo americano, inviò un radiotelegramma a Berlino, spiegando la situazione e rilevando la frase del discorso Wilson, che disse di non potere assicurare gli americani, che domani la situazione sarà meno oscura di oggi.

Uno sbarco in Anatolia annunciato dai russi

BASILEA, 1.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato dice:

Nella notte sul 27 gennaio una nave da guerra nemica ha sbarcato sulla costa mediterranea dell'Anatolia un distaccamento di truppe fra Fenika e Mekri verso il villaggio di Enepli, di fronte all'isola di Castellorizzo. Nel mattino del 27, sotto la protezione di una nave da guerra, il villaggio è stato circondato. Alcuni funzionari e parte degli abitanti sono stati fatti prigionieri e condotti a bordo della nave.

Un "modus-vivendi" fra America e Germania per le navi mercantili

LONDRA, 1.

Unanime è il consenso del popolo americano ai discorsi di Wilson in quanto propugnano la necessità per gli Stati Uniti di organizzare un esercito numeroso ed efficiente, di affrettare la costruzione di navi da guerra; e non vi è dubbio che qualunque legge che mettesse in pratica le idee esposte dal Presidente, sarebbe approvata con una maggioranza schiacciante.

Wilson non vuole un grande esercito permanente, ma soltanto un mezzo milione di uomini perfettamente allenati ed usi al maneggio delle armi e alla vita della caserma, che si tengano pronti a rispondere alla chiamata nel momento del bisogno. Assai più ambiziosi sono i suoi progetti per la Marina da guerra, che è ora la quarta del mondo e che dovrebbe diventare — secondo Wilson — la più potente, dopo quella britannica.

Il pubblico e la stampa appoggiano entusiasticamente il Presidente quando dice che potrebbe arrivare il momento in cui sarebbe impossibile assicurare la pace e mantenere insieme integra la dignità della nazione.

Però, — dice il corrispondente da New York del *Daily Telegraph* — nei circoli bene informati di Washington si ammette che gli appelli di Wilson al patriottismo degli americani sono per metà politica internazionale e per l'altra metà politica elettorale.

Secondo la *Tribune*, che di solito è bene informata, la verità è che delle complicazioni con la Germania in questo momento, sono assai meno probabili che non siano mai state, da quando i tedeschi affondarono il *Lusitania*. Gli stessi tedeschi americani ammettono in privato che non vi è il più piccolo pericolo di crisi, mentre pubblicamente fanno il possibile per aiutare il governo a creare l'impressione che la rottura sia imminente.

La situazione è in verità meno oscura di quel che non sembri a prima vista e basta a lumeggiarla l'invito di Wilson ai governi alleati di disarmare le loro navi mercantili, minacciando altrimenti di riconoscere la illegalità della distruzione a vista. Ciò ha offerto alla Germania l'occasione che cercava da otto mesi, per risolvere in modo soddisfacente la questione del *Lusitania*. La Germania dirà che quando il *Lusitania* fu silurato, non vi era alcuna garanzia che le navi mercantili, il *Lusitania* compreso, non fossero armate. Ora il governo tedesco è lieto di trovarsi d'accordo col governo degli Stati Uniti nel ritenere che i piroscafi armati non avevano diritto alla immunità accordata comunemente alle navi mercantili.

Quindi il governo tedesco non ha più difficoltà di sconfessare l'atto del comandante del sommergibile, il quale aveva l'ordine di non silurare senza preavviso i piroscafi disarmati, ma non poteva esser sicuro se il *Lusitania* fosse armato oppure no, perchè il governo degli Stati Uniti persisteva allora nel falso criterio che alle navi mercantili fosse lecito portare armi.

A Washington non si nega, fuori dei circoli ufficiali, che il *modus vivendi* proposto da Wilson ai belligeranti sulla base apparente di concessioni reciproche, ha tutta l'aria di essere un espediente destinato ad aiutare il Presidente per ottenere la sua tanto attesa vittoria diplomatica sulla Germania.

La guerra nei varî fronti

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nel Belgio la nostra artiglieria pesante ha diretto un tiro efficace contro le organizzazioni nemiche al ponte di Steenstraete. La rampa del ponte sulla riva è stata danneggiata.

Al sud di Roye i nostri cannoni da trincea sconvolsero le opere tedesche nella regione di Fresnières.

Al nord di Saint Mihiel nostri pezzi da lunga portata hanno bombardato gli accantonamenti nemici di Conflans ad est di Etain e di Saint Maurice sous Cotes a nord di Hettonchatel.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 31.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Mantenemmo le nostre nuove trincee nella regione di Neuville, contro tentativi francesi di riconquistarle.

I Francesi effettuarono parecchi attacchi contro la posizione presa il 28 corrente a sud della Somme dalle nostre truppe.

Generalmente l'attività è ostacolata dal tempo nebbioso.

Come rappresaglia pel lancio di bombe degli aviatori francesi sopra la città aperta di Friburg, fuori del teatro delle operazioni, i nostri dirigibili hanno attaccato nelle due notti scorse la fortezza di Parigi sembra con successo.

Il comunicato inglese

LONDRA, 1.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sulla fronte occidentale dice:

Il 31 gennaio alle ore 21, un distaccamento inglese è penetrato durante la notte, nelle trincee tedesche nei paraggi della strada da Kemmel a Wytschaete e le ha trovate piene di combattenti, ai quali ha inflitto la perdita di trenta uomini. Esso ha distrutto due mitragliatrici ed ha fatto tre prigionieri.

Durante la giornata, si è avuta una considerevole attività di artiglieria nei dintorni di Fricourt, a nord di Loos e a nord di Walverghem.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

L'artiglieria tedesca ha bombardato Schlock ed aperto un vivo fuoco nella regione a sud del lago di Babit. Il nemico ha fatto scariche contro i nostri trinceramenti presso Ogger con proiettili esplosivi. Al nord della ferrovia di Ponieviege fra i laghi di Medousk e di Demmen, il nemico ha aperto un violento fuoco di artiglieria.

In Galicia, sul medio Strypa, i nostri esploratori hanno circondato un posto di scolta austriaco. In un corpo a corpo che ne è seguito, parte degli austriaci sono stati passati alla baionetta e parte fatti prigionieri.

Negli ultimi tempi si è notato un considerevole aumento di disertori nemici.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 31.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Tentativi di attacco dei russi contro il cimitero di Wisnan sul fiume Aa (ad ovest di Riga) falliscono sotto il fuoco della nostra fanteria ed artiglieria.

IN MESOPOTAMIA

LONDRA, 1.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese in Mesopotamia dice:

Un recente comunicato ottomano, secondo il quale una colonna britannica ad ovest di Korna sarebbe stata costretta a battere in ritirata, perdendo cento morti, cento cammelli e cento tende, è privo di fondamento.

L'unico incidente, al quale esso può riferirsi è quello di una ricognizione presso Shaitra, che attaccata dagli Arabi, ebbe qualche perdita, ma inflisse al nemico perdite gravi.

La solidità della Finanza italiana nel discorso del ministro Daneo a Torino

LA GIORNATA DI IERI

Il ricevimento al Municipio

TORINO, 1.

Vi completo la cronaca delle calorose accoglienze fatte ieri nella nostra città, al Presidente del Consiglio.

Dopo la visita agli ospedali, nel pomeriggio alle ore 15, l'on. Salandra col ministro Daneo e coi sottosegretari di Stato Battaglieri e Porzarelli, col Prefetto, il sen. Rossi e l'on. Boselli si è recato al Municipio al ricevimento in suo onore.

Ha preso pel primo la parola il sindaco, sen. Rossi, che ha porto all'on. Salandra il saluto di Torino.

Parla l'on. Salandra

Finiti gli applausi che hanno coronato il commosso discorso del sen. Rossi, sorge a parlare il Presidente del Consiglio. Egli dice:

Signori! Ho letto nei giornali che io, a Torino, avrei fatto un discorso politico. Se anche ne avessi la voce, non ne avrei il cuore. In una aula ove ha parlato Camillo Cavour, noi non possiamo che adorare e unire la nostra modesta anima alla grande anima sua.

Discorso politico? Politica può significare dissenso, politica significa dibattito: dibattito che può essere anche fecondo di buoni risultati e di buone opere.

Ma questo non è il momento della politica. Questo è il momento del consenso, questo è il momento della concordia di tutti gli Italiani, come il vostro Sindaco ha benissimo detto.

E di Camillo Cavour voglio io, per volontà di fati, capo del governo in quest'ora solenne, ricordare una parola che ha qui scritto perchè un'alterazione sarebbe un sacrilegio.

«Il Governo — egli disse — è deciso ad adoperare tutta la forza viva che l'Italia racchiude; il Governo non chiede a nessuno i suoi antecedenti politici.» (Applausi).

Voci aspre hanno potuto levarsi, qualcuna ancora se ne leva. Sordi mormorii possono ancora notarsi ed essermi riferiti. Preferisco le prime ai secondi, ma non li sento.

Leggevo pochi giorni or sono un ricordo di Alessandro Poerio, un poeta meridionale che morì, come voi tutti sapete, difendendo Venezia nel 1848. Egli si è spinto all'assalto di un fortino austriaco, dove più intense fischiavano le palle; il suo capo lo chiamò, ed egli, che era alquanto difettoso di udito, rispose: «Ma non sa che io ho un difetto di udito? Queste voci, questi fischi non li sento.»

Io pure sono sordo, queste voci, questi aspri mormorii non li sento. E' poi sono stati coperti oggi dalla grande voce di tutta Torino che ha acclamato non me, modesto uomo, ma che ha acclamato l'Italia. (Applausi vivissimi).

Ho accettato ben volentieri l'invito fattomi dai rappresentanti di Torino per venire a compiere una constatazione come il Sindaco ha detto, della concordia delle opere vostre, dei vostri sforzi, dei vostri pensieri, delle vostre volontà, nel contribuire alla santa impresa che fu iniziata dai piemontesi varcando il Ticino e che sarà compiuta da tutti gli italiani sugli spalti delle Alpi Giulie e lungo le sponde orientali dell'Adriatico. Ma della constatazione io non sentivo il bisogno.

Chi mai avrebbe potuto dubitare di Torino? Chi mai avrebbe potuto dubitare del Piemonte? Non io di certo che nel seno educato nella venerazione, nell'adorazione dei vostri ricordi e delle vostre glorie. Sono invece qui venuto per compiere un pellegrinaggio.

Coloro i quali si votavano alle perigliose imprese solevano recarsi nei luoghi santi per raccomandarsi, per ispirarsi alle virtù, agli eroismi che vi erano venerati, e io che ho consacrato l'animo, la vita, tutto ciò che è in me di energia mentale e morale alla santa impresa italiana, io ho voluto venire a Torino come in un pellegrinaggio per trarne conforto, per trarne coraggio alla mia dura fatica, per trarne fede nella vittoria comune alla quale darete il vostro contributo voi tutti, o torinesi, voi tutti, o piemontesi, duce il vostro Re, al cui appello i piemontesi non hanno mai mancato.

Duce il Vostro Re non mancherà certo la vittoria.

Il breve discorso dell'on. Salandra, viene interrotto da applausi è stato accolto alla fine da una calorosa prolungata ovazione.

Agli stabilimenti industriali

Terminato il ricevimento in Municipio alle 16,30 l'on. Salandra si è recato a visitare l'officina proiettili e le Ferriere piemontesi, dove ha assistito ad una colata di acciaio e alla trasformazione e laminazione di questo acciaio in sbarre. Ha visitato poscia diversi riparti della centrale della forza gas e forza elettrica. Finita la visita allo stabilimento, l'on. Salandra si è recato negli uffici di Direzione, nei quali ha avuto luogo la presentazione dei membri della Lega industriale.

A nome dell'industria piemontese, il commendator Dante Ferraris, presidente della Lega Industriale, ha ringraziato il Presidente del Consiglio di avere accolto l'invito e di essere venuto a rendersi conto dello sviluppo raggiunto dall'industria piemontese, specialmente riguardo alla produzione di armi e proiettili, emancipandoci così dall'estero.

Il Presidente del Consiglio ha ringraziato per l'invito di compiere la gita che gli ha dato la conferma di quanto già sapeva intorno alle industrie di Torino e al valore delle sue maestranze. Torino, anche nelle attuali circostanze, si è mostrata alla tradizionale altezza patriottica, ha dato il braccio dei suoi figli per l'esercito; i suoi operai, i suoi industriali stanno compiendo tutti gli sforzi per produrre armi e munizioni. La guerra ha dato come una sferzata che ha servito a ravvivare tutte le energie del nostro paese, dimostrando che si deve correre ancora molto per raggiungere gli altri paesi, ma si arriverà. Loda l'unione della forza delle braccia, della forza della mente, delle forze economiche per raggiungere l'intento. Conclude dicendo di avere piena fiducia che l'Italia, attraverso a tutte le sue manifestazioni, uscirà temprata da questa guerra, ma per raggiungere lo scopo occorre una temperatura altissima: «la saldezza dei cuori».

«Proseguite industriali ed operai, ha concluso il Capo del Governo, nel vostro lavoro e darete alla Patria il più alto contributo sia in tempo di guerra che di pace».

Verso le ore 18 l'on. Salandra, risalito in automobile, faceva ritorno all'Albergo d'Europa.

Alle cerimonie di oggi si trovavano presenti il comm. Moschetti, presidente della deputazione provinciale di Cuneo, con tutta la deputazione; il conte Zoppi, presidente della deputazione provinciale di Alessandria; il comm. Grignolo, prefetto di Cuneo; i sindaci di moltissimi comuni del Piemonte; l'on. Ottavi per la Camera di Commercio di Alessandria.

Il Palazzo delle Finanze inaugurato

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione del Palazzo delle Finanze.

Alla cerimonia inaugurale hanno assistito il presidente del Consiglio, on. Salandra, l'on. Daneo, il Sindaco sen. conte Rossi, il Prefetto e tutte le autorità e notabilità.

Il discorso del Sindaco

Ha preso per primo la parola il Sindaco che ha iniziato il suo discorso ringraziando i ministri ed i sottosegretari presenti per essere intervenuti alla cerimonia inaugurale; quindi ha parlato degli studi e dell'opera svolta dai singoli Ministeri perchè la costruzione dei nuovi edifici finanziari potesse divenire un fatto compiuto.

Ed oggi — continua l'oratore — dando il battesimo a questo edificio, dove si svolgerà vivace ed attiva la vita finanziaria della nostra provincia, possiamo dire di avere soddisfatto ad un antico desiderio della nostra popolazione, che aspirava a veder raggruppati in un solo grandioso locale i numerosi uffici finanziari della nostra città, troppo distanti fra di loro, troppo inadatti ai bisogni, causa di infinite perdite di tempo e di irregolarità di servizio.

Infine il senatore Rossi conclude rivolgendo i ringraziamenti della cittadinanza torinese a quanti si occuparono della soluzione dell'importante problema, e prima di tutti al Ministro Daneo, che da lungo tempo, prima ancora della sua assunzione al Ministero, diede tutta l'opera sua al raggiungimento dello scopo; poi all'illustre commendator Barisone, Intendente di Finanza, che con tenacia ed ardore volle che l'opera sua di supremo reggitore delle cose finanziarie della nostra provincia, fosse contrassegnata dal compimento di edifici grandiosi, che tornano davvero ad onore dello Stato italiano e della nostra città; ed infine al valoroso assessore signor Pomba, che sorvegliò con assidua cura lo svolgersi di quest'opera, ai suoi antecessori, all'egregio e valente ing. Ceresa, l'insigne artista cui sono dovute la preparazione ed il compimento dei lavori; agli ingegneri Peppone e Barale, al cav. Merlo-Pich e al signor Odenini, agli impresari, a tutti coloro insomma che diedero l'opera loro per il compimento del grandioso edificio, vada pure un ringraziamento caldo e sincero.

Il discorso del sen. Rossi, spesso interrotto da applausi, è stato alla fine coronato da lunghe acclamazioni.

Il ministro Daneo

Si alza quindi a parlare il ministro Daneo che comincia rilevando come il palazzo che oggi si inaugura corrisponda perfettamente allo scopo cui è dedicato.

Si tenne fedeltà ai disegni ed ai calcoli nei termini preveduti, e si ottenne, senza venir meno alle ragioni dell'Arte, che l'interno dell'edificio riescisse veramente, nella massima misura, utile per la sua destinazione. Sono risultati questi, abbastanza rari nelle pubbliche costruzioni, da dover essere segnalati a pubblico esempio. E voi ora potete giudicare, anche con un semplice sguardo, dei caratteri evidenti dell'edificio. Esso è solido nella sua struttura, chiaro nei suoi ambienti.

E questi caratteri di solidità e di chiarezza io credo di poter asserire essere anche i caratteri che il Governo ha cercato e cerca di imprimere nell'ordinamento e nell'opera della nostra finanza.

Finanza solida

Già, per sè, la nostra finanza è ben solida: tanto che anche la guerra, questo terremoto delle Nazioni, non ne ha scosse le basi. Esse furono provate attraverso alle vicende politiche ed economiche di tredici lustri ed il nostro credito ne uscì anche all'estero fortissimo ed incrollabile; i corsi del nostro Consolidato sono da più anni e si mantengono in relazione a quelli degli Stati più ricchi e più forti. Ed anche ora, di fronte alla guerra, tali condizioni non mutano, anzi, se possibile, si accentuano perchè la nostra finanza procede, anche in quest'ora dolorosa, in base a principii semplici e severi: provvedere che nulla manchi al benessere dei nostri soldati, alle necessità della guerra, allo svolgimento della vita economica del Paese; ma per contrapposto resecare ogni superfluo, restringere al minimo ogni spesa per gli ordinari servizi e, sopratutto, non contrarre alcun debito senza che siano già determinati e pronti i mezzi per far largamente fronte agli interessi. E noi sappiamo di poter contare, per ottenere i mezzi, sul patriottismo dei contribuenti italiani che sanno anch'essi, come i nostri soldati, il dovere ed il vantaggio e quasi la voluttà del sacrificio.

La finanza della guerra — continua l'oratore — deve pur troppo avere delle guerra le durezze ed i rigori; ma pur nel rigore, la nostra finanza, quasi improvvisata, si presenta nelle sue grandi linee semplice e chiara e mantiene anche, ed accentua anzi, il carattere democratico che le istituzioni ed i tempi nostri impongono.

Essa ha, dall'ottobre 1914 in poi, imposto per circa 375 milioni di nuovi tributi e disegnate per circa 60 milioni di economie.

Ma i nuovi tributi sono stati ripartiti veramente su tutte le classi dei cittadini, su tutte le forme della ricchezza senza eccezioni. Abbiamo anzitutto toccato ai redditi della proprietà fondiaria e della ricchezza mobile, coll'inasprimento dei decimi e col centesimo di guerra.

Abbiamo colto al passo ogni manifestazione di spesa voluttuaria o passaggio di ricchezza, col rincrudimento temporaneo delle tasse di bollo, degli spiriti, dei tabacchi, della benzina e di altre tasse di fabbricazione e con quelle sulle eccezioni ai divieti di esportazione. Ed abbiamo sopra tutto per la prima volta introdotto il principio democratico della progressione in taluni tributi diretti, applicandolo nella imposta sulle esenzioni militari, e più in quella sui proventi degli Amministratori e sui profitti straordinari del tempo di guerra. Siamo stati, così, rigidamente severi verso ogni forma di ricchezza, ma più verso quelle più rapide e facili; e ciò nondimeno abbiamo potuto dimostrare anche in Parlamento che le aliquote e le progressioni nostre sono, anche per i profitti di guerra, ben più ragionevoli e chiare ed eque di quelle che in altri Stati furono adottate e proposte per tali tributi straordinari.

Poichè senza spirito di equità non vi ha finanza, anche di guerra, che possa giustificarsi e giovare allo Stato; nè la finanza pubblica può voler troncare le radici della vita economica del Paese.

Per i cespiti colpiti, per il modo, per la forma di equa progressione, anche questa nostra finanza di guerra, necessariamente quasi improvvisata, si presenta, dunque, solida, chiara ed ha carattere sanamente democratico. E tale carattere non viene certamente oscurato dall'essersi, sopra circa 375 milioni di nuovi tributi, richiesti 20 milioni dallo aumento temporaneo del prezzo di un consumo generale, come quello del sale. Già ne dimostrammo in Parlamento le momentanee ragioni e il destino di breve durata; ed al voto del Parlamento corrispose il nobile contegno del popolo italiano che dimostra veramente di non rifuggire da ogni prova richiestagli in nome della Patria.

A questa nobiltà di popolo noi dobbiamo rispondere in questa ora travagliata, non solo con ogni opera di sussidio alle famiglie, di preparazione e di educazione civile, di elevazione e di fratellanza, ma cercando insieme, Governo, Enti locali, privati, di attuare ogni provvidenza economica che al popolo nostro assicuri il lavoro ed il pane.

A quest'opera di sussidio e di integrazione è dedicata da parte dello Stato una spesa che da sola equivale a notevole parte delle nuove Entrate. Ma la spesa dello Stato non basta: è il cuore di tutte le classi che deve infiammarsi di amore perchè l'opera sia viva ed abbia un'anima fraterna, ed il popolo ne senta il calore ed il beneficio.

Una guerra come questa, di cui la storia non vide la maggiore, sarà vinta, sopratutto, dalla pertinace e calda solidarietà delle anime.

Intanto, per tornare alla finanza, gli specchi delle riscossioni ed i primi saggi e gli studi più avanzati per l'applicazione dei nuovi cespiti già ci affidano che le previsioni degli introiti saranno raggiunte e superate; sicchè il Ministro del Tesoro già poteva annunciare dal Campidoglio che il semestre trascorso ha dato una entrata maggiore di circa 200 milioni, in paragone di quello precedente, e che l'insieme dell'esercizio promette un maggiore introito di forse circa 500 milioni.

Per il Prestito

Così da questa solida e sincera finanza sarà largamente assicurato il servizio di pagamento degli interessi, per i fondi già raccolti ed ora richiesti, se anche il fervore dei cittadini verserà alla Patria parecchi miliardi.

Il Prestito che ora si raccoglie nasce dunque circondato da garanzie larghissime: il credito d'Italia ne sarà ancora rafforzato, anche all'Estero. Ma per noi italiani, questo prestito ha anche un alto carattere politico: il suo successo deve confermare la solidarietà di tutto il Paese, che lavora, coi gloriosi combattenti: deve assicurare la Pace con onore, che potremo avere certamente quando larghi e sicuri siano i mezzi per sostenere la lotta fino alla vittoria.

Il credito dell'Italia, e la ragione dell'interesse assicurano agli oculati capitalisti di qualunque paese un desiderabile impiego: ma noi tutti dobbiamo specialmente volere, oggi, che questo nostro Prestito abbia un carattere nazionale.

L'interesse, largo oltre l'usato per le condizioni economiche generali, dopo una pace onorata, dovrà necessariamente scendere. E noi dovremmo allora lavorare e pagare a beneficio del capitale straniero? No. Le somme estratte dal lavoro della Nazione in pagamento dei tributi è giusto e doveroso che debbano ricadere in pioggia benefica sulla Nazione stessa, rianimandone le industrie, i traffici, il lavoro.

E al Prestito deve accorrere anche il risparmio del popolo, perchè per il risparmio popolare un frutto sicuro e largo è incitamento e risparmio nuovo, è fonte di diffuso benessere e di elevazione. E l'accorrere del risparmio popolare darà al Tesoro raccolto più intenso il colore di solidarietà di tutte le classi nella guerra nazionale.

Così per gli italiani di ogni classe, patriottismo ed interesse si uniscono per invitare ad accorrere agli sportelli del Prestito; e noi auguriamo che esso sia maestro, per tutti, di economia e di risparmio fecondo.

Voi tutti lo sapete: la guerra ha turbato e sconvolge l'economia di tutti i popoli.

Ma tuttavia, se volgiamo uno sguardo intorno, noi troviamo che le condizioni generali della economia nazionale sono sane e buone. Le industrie che vivono del forestiero e quelle di lusso soffrono da noi, come dappertutto. Ma le altre svolgono invece una notevole attività. L'agricoltura, in complesso, trasse vantaggio dai prezzi cresciuti. Le industrie metallurgiche e chimiche, libere da concorrenze preordinate; le industrie della lana, della canapa, del cotone, della seta ebbero ed hanno, non soltanto giovamento dalle ordinazioni di guerra, ma accennano a comprendere quali nuove vie e svolgimenti possano loro aprirsi dopo la pace, e vi si preparano.

Ma io so che qui, oggi, nell'ora della nostra santa guerra non fa d'uopo di ricordare ai miei concittadini il loro dovere: molti l'hanno ormai compiuto, gli altri lo compiranno. Essi sono i nipoti di coloro che, nobili, borghesi, popolani, nel 1847, a Casale, raccolti sotto la specie di un Congresso Agrario, così parlavano al Re Carlo Alberto:

«Comandate, Sire, e non vi trattenga un pietoso sentimento dei vostri popoli, Imponete! Vita ed averi non sono sacrifici per noi; si tratta di emancipazione ed indipendenza: si tratta del nome italiano!»

Nell'Europa in fiamme — conclude l'oratore — non vi era posto ormai per grandi Nazioni inerti spettatrici. Saremmo stati, senza aver combattuto, i vinti, gli umiliati, i vassalli politici ed economici di domani. E il nostro Piemonte, al quale Cavour e Vittorio Emanuele II insegnarono la fierezza delle Grandi Nazioni, deve sentirsi orgoglioso che la Grande Nazione Italiana abbia seguito l'esempio del piccolo Piemonte. Risorta in nome della libertà e del diritto dei popoli, l'Italia combatte ancora per il trionfo della Libertà e del Diritto.

E per la memoria dei padri che hanno combattuto, per la pietà dei fratelli e dei figli che combattono, per l'onore e per la dignità sua e della Patria, il Piemonte, come ha dato i suoi figli, darà i suoi risparmi alla Nazione. E della vittoria che non può mancare, e della rinnovazione anche economica che ne verrà e della maggior dignità della Patria godrà la sua parte di utilità e di gloria.

Un caloroso, uno schietto successo ha ottenuto il ministro on. Daneo con il suo discorso pronunziato con caldo accento e in taluni punti non senza commozione. Il discorso è stato interrotto parecchie volte da applausi, specialmente quando l'oratore ha accennato ai nuovi tributi che daranno allo Stato la forza per la finale vittoria e allorchè ha parlato di quel primo esperimento di imposta progressiva che è l'imposta nuova sui riformati.

Il nuovo edificio

Ore 16.

Il Palazzo delle Finanze inaugurato stamane alla presenza del Presidente dei Ministri, on. Salandra, e del Ministro Daneo, è uno forse dei migliori edifici governativi. La folla delle autorità, dei deputati e senatori intervenuti da tutte le regioni piemontesi, lo ammirò sinceramente e fu unanime nel giudicarlo uno dei più riusciti che lo Stato attualmente possiede e del quale Torino deve andare giustamente orgogliosa.

La costruzione di questo edificio, che riunisce tutti i diciassette uffici finanziari della nostra città, venne compresa nella convenzione trattata dal sindaco senatore Frola nel 1907 con l'amministrazione dello Stato, convenzione che diventò poi legge e contempla tanto il Palazzo delle Finanze, quanto la Scuola di Guerra, l'Officina di carte valori e la Biblioteca nazionale. Anzi, dello incendio gravissimo di questa biblioteca, avvenuto nella notte dal 25 al 26 gennaio 1904 essendosi riconosciuta l'urgenza e la necessità del trasloco della medesima ed essendosi scelta come sede meglio adatta un edificio in via Boggino, ora occupato dalla Intendenza di Finanza, sorse la necessità di un nuovo edificio per gli uffici finanziari. La legge approvò la convenzione suddetta e la spesa fu elevata a due milioni. Le opere furono appaltate nel gennaio 1913 e iniziate nel marzo successivo. Il prezzo dell'area è valutato a oltre 450 mila lire. La spesa rimase a carico dello Stato per due milioni e 350 mila lire e del Municipio di Torino per 400 mila lire.

Gli on. Colosimo, De Nava e Fera parlano per il prestito a Catanzaro

CATANZARO, 31. — Oggi ha avuto luogo il comizio promosso dalla Commissione esecutiva della Deputazione politica calabrese per intensificare la propaganda per il prestito di guerra.

Hanno parlato il prefetto e l'on. Colosimo, De Nava, Fera e Susanna; quest'ultimo nella sua qualità di presidente del Comitato locale di propaganda; sono intervenute le autorità, le notabilità cittadine e numerosissimo pubblico.

Un orrendo delitto a Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 1. — Ieri in via della Stazione n. 2, primo piano, fu trovata assassinata, con ben venticinque colpi di pugnale, certa Angela Ferrero, di anni 26, da Fossano.

La donna si trovava da circa un mese a Ventimiglia, ma andava e veniva di frequente da San Remo a Savona.

Appena compiute le constatazioni di legge, il cadavere fu trasportato nella camera mortuaria al cimitero.

Dall'esame necroscopico del cadavere fu stabilito che gli assassini dovevano essere stati in due.

Le donne tedesche affamate fanno dimostrazioni nelle vie

AMSTERDAM, 1.

Il «Telegraaf» scrive: Un viaggiatore racconta di aver veduto sabato scorso a Dusseldorf centinaia di donne, che percorrevano le vie gridando di restituir loro i mariti e di dar pane ai loro figli. Analoghe manifestazioni si verificarono in altre località. In alcuni casi la polizia riuscì con difficoltà a disperdere le dimostranti.

La vita a Parigi

Il cinematografo all'Accademia - La moda maschile

PARIGI, gennaio.

All'Istituto di Francia non mancano in questo momente i seggi vacanti, perciò le candidature affluiscono.

Una delle candidature più discusse è quella d'un famoso, ricchissimo, possente intrapranditore di spettacoli cinematografici, la storia del quale è curiosa, sorprendente e fulminea come una proiezione. A vent'anni codesto signore era facchino in una drogheria: un giorno, tediato di quella vita, acquistò coi propri risparmi un fonografo e andò in giro per le fiere. Dopo un mese riuscì a comprare un secondo fonografo; dopo un anno, coi guadagni fatti, potè impiantare una fabbrica di dischi fonografici. A trent'anni era agiato. A trentacinque si lanciò nell'industria dei cinematografi: costruì in un sobborgo di Parigi un'immensa fabbrica di *films*, stipendiò una moltitudine di artisti, di impiegati, di meccanici, aperse sale per spettacoli in tutta la Francia, mandò i suoi operatori nelle cinque parti del mondo. Ora è miliardario. Egli potrebbe ritenersi soddisfatto di tutto ciò: invece ambisce di diventare accademico. Egli è dunque un irrequieto che continua a dare la caccia alla felicità.

La candidatura di quest'uomo sarà discutibile, ma non perchè c'è di mezzo il cinematografo. Ormai non v'è chi non rimanga in atteggiamento rispettoso davanti a questo nuovissimo artifizio teatrale che interessa, diverte e commuove i tre quarti dell'umanità. Vi sono, sotto la cupola, illustri letterati che hanno trovato nel cinematografo un prezioso collaboratore per le loro conferenze e che non hanno sdegnato di far convertire i loro lavori drammatici in drammi cinematografici e che si sono perfino degnati di scrivere scenari per *films*. Il cinematografo ha umili origini, ma i suoi frequenti contatti con l'arte l'hanno così elevato e reso tanto attraente che anche gli esteti lo onorano della loro protezione e gli sono riconoscenti. No, la candidatura di quel tal signore non sarà discutibile per questo.

Lo sarà perchè egli non ha avuto altro merito che di sfruttare un'ingegnosa invenzione non sua. E poichè fra gli accademici si trovano uomini equanimi, così è certo che, più del caso di codesto intraprenditore di spettacoli, rimangano impressionati di quello del professor Giorgio Demeny. Uno sconosciuto — non è vero? — questo Demeny. Sconosciuto nel mondo, sconosciuto in Francia, sconosciuto a Parigi. Eppure egli dovrebbe essere più celebre, più ricco, più illustre di colui che ha posato la candidatura per diventare immortale.

Il prof. Giorgio Demeny è quegli che nel 1880 scoperse il cinematografo.

* * *

Parigi ha presa la guerra molto sul serio, forse più sul serio di quanto non abbiano fatto altre città che godono una riputazione assai migliore di Parigi. Qui non si fanno più baldorie, qui non ci sono più feste di ballo, qui non esistono più ritrovi notturni, qui non si dànno più ricevimenti. Dopo diciotto mesi di guerra Parigi conserva la stessa serietà, vive nel medesimo raccoglimento, osserva l'identica morigeratezza che ebbe nelle prime ore della grande tragedia.

Tale mutamento di vita ha portato con sè una semplificazione di abitudini che la gente frivola deplora, ma che la gente seria ha accolto con vivo compiacimento. Nell'alta società sono stati aboliti i giorni di visita, nel mondo dell'eleganza è stato deciso di sfoggiare un numero minimo di *toilettes*; perfino la moda maschile è stata ridotta alla più semplice espressione: il vestito a giacca di giorno, lo *smoking* di sera, il cappello a cilindro unicamente per le cerimonie funebri.

Non c'è uomo di buonsenso e di buon gusto che non riconosca l'opportunità di protrarre quest'usanza oltre il periodo delle ostilità. Qualcuno ha anche intrapreso una campagna per la definitiva abolizione della *marsina*: lo *smoking* non è forse la più comoda delle giubbe da sera, la più moderna, la più pratica, quella che si può più facilmente chiudere in una valigia? Da diciotto mesi a Parigi non si vede un *frac*; se una sola coda di rondine dovesse fare una momentanea apparizione in un teatro o in un salotto, provocherebbe chi sa quale movimento di stupore, chi sa quali sguardi di disapprovazione.

Ma che avverrà dopo la guerra? Dopo la guerra, allo stesso modo che le signore ricominceranno a indossare le più leggiadre, le più bizzarre ed anche le più assurde creazioni dei più celebri *couturiers*, gli uomini ricominceranno a fare le loro tre o quattro trasformazioni quotidiane: al vestito da mattina sostituiranno, dopo colazione, quello da visita o la *redingote*, e, prima di recarsi ad un pranzo *chic* o ad una *soirée*, s'infileranno con molta cura il *frac*, s'annoderanno la cravatta bianca e si rimetteranno sul capo, con un'esplosione che farà sorridere i domestici, il vecchio *gibus*. Farà una strana impressione, rimettersi l'abito a coda di rondine; ma tutti finiranno per trovarcisi bene. Nessuno penserà che il *frac* è, all'epoca nostra, un vestito illogico, incomodo e ridicolo: ci sarà chi gli farà aggiungere i risvolti di velluto, chi gli farà allungare le falde, chi lascierà che il sarto vi modifichi l'accollatura, chi darà una prova d'alta genialità accompagnandolo con un panciotto a righe o ornandolo di bottoni fantastici.

Io pure, schiavo delle convenzioni sociali, riconoscerò che la marsina è più estetica, conferisce maggior distinzione, è indispensabile, non fosse'altro perchè ci sarà stato chi mi avrà fatto riflettere che, per poco che possa costare, un *frac* costa sempre assai più caro d'uno *smoking*.

* * *

Questo mot de la fin è di Colette, la brillante scrittrice parigina.

Discorrendo di moda femminile, ella ha narrato questo aneddoto. C'è una signora che, quando è stanca di portare un abito, lo passa alla propria figliuola che ha la sua stessa statura. L'altro giorno amise un *tailleur*, di quelli che usano ora. Quando la ragazza lo ebbe indossato e si presentò alla madre, questa, vedendo che la sottana arrivava appena alla caviglia della figliuola, gridò:

— Ma non avrai il coraggio, spero, di uscire così!

SARTI.

Amilcare Cipriani colpito da Paralisi

PARIGI, 31.

Amilcare Cipriani è stato colpito la notte scorsa da un attacco di paralisi che gli ha tolto l'uso della parola.

Cipriani è curato a Parigi in casa di amici. Le condizioni sono gravi a causa della età, quantunque nella giornata vi sia stato un sensibile miglioramento. Infatti, a questo proposito, l'«Humanité» annuncia che l'attacco di paralisi che ha colpito Amilcare Cipriani è stato leggero. I sintomi del male vanno dissipandosi progressivamente: Cipriani avrà probabilmente bisogno di alcuni giorni di riposo completo per riprendere se non tutte le occupazioni abituali, almeno un tenore di vita, che le cure renderanno sempre più normali.

Per la coltivazione delle terre in Francia

PARIGI, 1.

Il Ministro di agricoltura, Meline, ha presentato alla Camera un progetto di legge sulla coltivazione delle terre abbandonate e sulla organizzazione del lavoro agricolo durante la guerra. Meline espone che l'inchiesta sulle seminagioni nel 1915 rileva che vi è stato un *deficit* del 10 %. Soltanto la coltivazione del grano ha perduto 475,000 ettari.

L'articolo primo del progetto dice: Nel termine di quindici giorni dalla promulgazione della presente legge, il Sindaco di ogni Comune, assistito da due consiglieri comunali, inviterà, con una lettera raccomandata, il proprietario o il possessore dei terreno non coltivato per qualsiasi causa a mettere questi terreni in stato di coltivazione. Se dopo quindici giorni dall'invio della lettera i lavori non saranno cominciati, il Sindaco avrà il diritto di requisire questi terreni e di consegnarli, affinchè siano coltivati, al Comitato cantonale dell'azione agricola costituito per decreto. Per la esecuzione dei lavori il Sindaco avrà il diritto di requisire gli strumenti agricoli, la trazione animale e i locali disponibili.

Gli italiani all'estero e la guerra

BARGA, 1.

I nostri emigrati nella nuova prova dell'Italia non hanno smentito le loro belle tradizioni. E alle opere benefiche che per riscatto, E alle opere benefiche che per merito della nostra eroica emigrazione si svolgono lontano, mentre sui confini della patria si difende l'onore nazionale, ho potuto avere qualche notizia dalla cortesia di un professionista valoroso, l'ing. Giovannetti Bruno, che da tempo vive nel Brasile, che è il maggior nucleo coloniale.

« La grande guerra — dice l'ing. Giovannetti — che l'Italia combatte in difesa dei suoi diritti storici, ha dimostrato ancora una volta i nobili ed elevati sentimenti che nutrono gl'italiani sparsi per il mondo in cerca di lavoro, pionieri di progresso civile ed umano.

Guardando lo slancio di fraterna solidarietà degli italiani residenti in paesi stranieri, più preciso e grandioso si presenta il magnifico spettacolo che le Colonie del Brasile dimostrano nei loro rapporti di intima relazione e di fattiva operosità colla madre patria nella luminosa ora presente. E sopratutto questo spettacolo impone ammirazione e suscita spontaneo e sincero il plauso quando si osserva quel che hanno fatto e quello che hanno saputo fare gli italiani nel vasto Stato di S. Paolo e nella Repubblica Argentina.

L'istituzione del Comitato «Pro Patria» rappresenta una manifestazione di patriottismo il più schietto e il più sentito. La sua opera altamente benefica si rese tangibile, sin dai primi giorni della guerra per ripetute prove in favore delle famiglie povere dei partiti per la guerra.

E quest'opera nella coordinazione salda d'intendimenti e di mezzi non si è affievolita col trascorrere del tempo, non è venuta meno a sè stessa, negli scopi altruistici che si era prefissa, non ha sofferto sia pure temporanei arresti; ma larga, continua si è estesa a tutti ed ha accresciuto l'energia, la forza e la risolutezza di tutti gl'italiani che nutrono sacre idealità.

Anche la «Dante Alighieri», alle sue alte tradizioni, non è rimasta seconda alle altre associazioni italiane.

Fin dallo scoppio della guerra coll'Austria, il Comitato della «Dante Alighieri» deliberò di promuovere una riunione di tutte le Società ed i Circoli italiani di San Paolo, affinchè colla concordia degli animi e delle opere contribuissero a dare il maggiore sviluppo all'appello rivolto dall'on. Boselli del Consiglio Centrale di Roma per la esplicazione di un grande programma di lavoro.

Difatti il lavoro svolto dalla «Dante» vario e complesso, costituisce un solenne plebiscito degno della società che porta il nome del più grande poeta d'Italia.

L'intiera stampa del paese compie una ammirevole opera di propaganda a favore dell'Italia che ha fornito al Brasile le robuste braccia del lavoro e le menti elette del progresso industriale e commerciale. Il maggiore organo dello Stato Paulistiano, *O Estado de S. Paulo*, ha pubblicato articoli esaltanti la buona causa della patria nostra e reca corrispondenze dai migliori pubblicisti italiani. Così *O Commercio de S. Paulo*, *A Prensa* di Buenos Ayres e molti altri giornali autorevolissimi.

Il censimento industriale

« Il Comitato Nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio », costituito nel seno dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni, ha diretto alle aziende industriali della penisola due circolari, che, per l'estensione di vitali interessi ai quali si connettono, meritano la più premurosa attenzione dell'intero paese.

Si tratta, infatti, della redenzione del lavoro italiano dall'estero e del suo consolidamento per l'avvenire.

Della redenzione dall'estero, per impadronirsi noi, con le materie e gli strumenti nostri, di quanto è indispensabile produrre per soddisfare alle molteplici esigenze della vita civile.

Del consolidamento per l'avvenire delle nuove attività che le condizioni presenti hanno suscitate e che hanno saputo coraggiosamente avviarsi perchè la pace, invece di assicurare frutti copiosi, non abbia a disperdere i germi benefici che ora si sono sparsi e si vanno sempre largamente spargendo.

E' un'opera complessa ed urgente di tutela che si impone dunque.

Ma non potrebbesi, col rigore richiesto e con le dovute speranze di successo, procedere a tale opera ove facessero difetto e non fossero convenientemente illustrati gli esperimenti finora compiuti e i risultati già conseguiti. Bisogna, cioè, sapere in quale guisa gli industriali italiani hanno ora da mantener vive le loro antiche lavorazioni, quante di nuovo hanno potuto e saputo istituire e a quali condizioni sono queste suscettibili di conservarsi nel futuro, cioè a guerra cessata.

Di qui, da questa duplicità di contenuto, la ragione delle due circolari mandate dal benemerito Comitato.

La prima di esse propone agli industriali italiani i quesiti seguenti:

1. — Quali materie prime, in passato ricavate dall'estero, siano ora surrogate con prodotto nazionale:
   a) identico,
   b) equivalente.

2. — Quali materie prime, in passato importate dai Paesi che ora ne vietano l'esportazione — che comunque non possono farne spedizione in Italia — si acquistino ora in altri Paesi produttori e dove;

3. — Quali risultati abbiano dato — per *qualità* e per *prezzo* (indipendentemente dal rincaro generale e momentaneo di tutti i prodotti) — le materie prime sostituite, siano nazionali o siano straniere, rispettivamente a quelle precedentemente acquistate all'estero, e specialmente in confronto a quelle già importate dalla Germania.

Questa prima circolare, dunque, concerne le materie prime sostituite con prodotti nostri o con importazioni di origine diversa da quella praticata avanti.

La seconda circolare logicamente passa ai quesiti che qui riproduciamo:

1. — Quali nuovi prodotti si è preso a fabbricare in questo periodo, per surrogare prodotti similari che prima il mercato ricavava esclusivamente o principalmente dall'estero?

2. — Di quali prodotti — prima fabbricati in più limitata misura per effetto della concorrenza straniera (pregasi indicare i Paesi già concorrenti) — si sia ora estesa la fabbricazione?

3. — Di quali altri prodotti potrebbesi avviare la fabbricazione per affinità con altre lavorazioni precedenti qualora si avesse la certezza, per il futuro, di equa difesa Doganale?

4. — Quale regime doganale si ritiene necessario pei singoli prodotti nuovi?

Non occorre dimostrare la importanza delle questioni così poste.

Indubbiamente molte fra le industrie nostre si sono sottoposte a un vigoroso, fecondo sforzo del quale l'opinione pubblica non mostra ancora di rendersi conto. La guerra ha rivelate necessità nuove, sconvolte consuetudini, turbati, addirittura spezzati procedimenti ai quali era stata forza adattarsi prima e che sostanzialmente rispondevano a una situazione politica ed economica da anni permanente. Nè è lecito far rimprovero alle attività nazionali se nelle difficoltà degli inizi e data la scarsità di difesa loro assicurata all'interno, si rassegnarono a ricorrere all'estero e subirne, anche contro il tornaconto proprio, la soggezione.

Il fatto è — ed è fatto meritevolissimo d'encomio — che nel fortunato risorgere di tutte le vigorie nostre, esse non si tennero in disparte; ma anzi, non poche di loro tra le difficoltà e le angustie della guerra, riuscirono a procurarsi altrove — segnatamente nella penisola — le materie prime indispensabili alla fabbricazione cui procedono e giungere a completare interamente nelle officine proprie, i prodotti ai quali rivolgono le loro fatiche.

E' questa precisamente la trasformazione che auguriamo, poichè soltanto traverso di essa potrà compiersi quella emancipazione del lavoro nazionale dallo straniero che sarà insieme la più salda e la più feconda garanzia per l'avvenire nostro.

Ma è pur evidente che per giudicare dei risultati positivamente ottenuti finora, e di quelli fondatamente prevedibili tra poco, come per determinare i mezzi atti ad efficacemente conservare le conquiste ottenute o possibili, è prima di tutto necessario procurarsi una larga, anzi una completa scorta di dati di fatto. Bisogna misurare il cammino percorso, e quello che ci si apre davanti; sapere con quali provvidenze è lecito proseguire ancora, con fiducia sicura, verso la meta definitiva riservata ai giorni — speriamo lunghi — della pace ritornata.

Perciò la opportunità grande, incontestabile dei quesiti presentati dal Comitato per le tariffe doganali e i trattati di commercio.

Essi intendono prima a formare il censimento esatto delle nostre industrie in rinnovazione; poi a stabilire con precisione i modi con cui esse — in un prossimo futuro — potranno conservare ed accrescere, con utilità e gloria della patria nostra, la redenzione dallo straniero verso la quale hanno diretto ora i più lodevoli sforzi.

Non dubitiamo che gli industriali tutti non siano solleciti a dare la volonterosa cooperazione loro a questa impresa di censimento, che è in realtà impresa di liberazione e di prosperità pel paese.

Le spese di guerra in Italia

Ecco mese per mese, dal luglio al dicembre l'aumento di spese per i ministeri della Guerra e della Marina:

Luglio	392,9	20,8
Agosto	279,7	30,3
Settembre	370,2	22,3
Ottobre	381,2	24,3
Novembre	365,6	13,7
Dicembre	546,7	30,5
Totale	2.308,6	161,2

Queste cifre indicano le somme spese *in più* nell'esercizio corrente in confronto al precedente. Pel il mese di dicembre sale alla cifra massima complessiva di 577.2 milioni ed è forse l'indice del maggiore sforzo al quale è costretta la nostra finanza col proseguire della guerra.

Nel primo semestre l'onere complessivo rappresentato dalla nostra guerra raggiunge la somma di 2.469.9 milioni, di cui 2.308.7 per l'esercito e 161.2 per la marina, aggiungendo ad essa la somma di 316.7 milioni (di cui 311.5 milioni per l'esercito e 5.1 milioni per la marina), spesi in più nel mese di giugno, si ha una somma complessiva di 2.786.6 milioni.

TEATRI ED ARTE

Ferruccio Benini

Appunti e ricordi

Ferruccio Benini, che avrà in settimana la sua serata d'onore al *Cines*, con *Mia Fia*, di G. Gallina, era una cara istituzione triestina, perchè per più di trent'anni egli veniva colla sua compagnia all'*Anfiteatro Fenice* a farvi l'autunno o il carnevale e adolescente aveva colà debuttato nella compagnia italo-veneta di Gaetano Benini, suo padre.

Il 25.o anniversario di tale debutto fu festeggiato solennemente una decina di anni or sono nel popolare teatro triestino. L'illustre attore vi ripresentò nella parte del ragazzo viziato e fannullone, della *Famegia in rovina*, di Giacinto Gallina, nella quale appunto si era fatto applaudire venticinque anni prima dallo stesso pubblico.

Al banchetto offertogli dalla direzione del teatro gli augurarono che per un altro quarto di secolo egli potesse deliziare colla sua arte il pubblico triestino.

La guerra, che ha interrotte tante cose, ha pure sospeso nella città desolata quelle stagioni desiate e gradite, e intanto l'attore dialettale va diventando una cara istituzione... romana. Il pubblico della Capitale va sempre più affezionandosi al genialissimo interprete. Ogni sera esso affolla il suo teatro e quell'arte sana e gioconda distrae, per un paio d'ore almeno, dal pensiero dominante e ossessionante.

La sobrietà è la caratteristica del Benini; coi mezzi più semplici egli trae i maggiori effetti; mai un gesto troppo brusco, mai uno scatto troppo violento, mai la sua voce si alza soverchiamente. Anche alla parola più semplice egli sa dare uno speciale valore, così che vi è nella sua recitazione una tale varietà di toni, che anche il lungo discorso e la tirata retorica, non generano nel pubblico nè stanchezza nè monotonia.

Gli autori più che un interprete hanno in lui un collaboratore ed essi accettano di buon grado la paternità delle opportune modificazioni che il Benini trova di fare nel testo.

Giacinto Gallina, non compiva un lavoro senza aver avuto il parere di questo illustre interprete e Renato Simoni ha scritto l'ultimo atto del *Congedo* nella villa Benini a Conegliano. La parte del « Nobilomo Vidal » che cambiò le sorti di *Serenissima*, che alla prima rappresentazione qui a Roma, aveva avuto un esito mediocre, egli l'assunse in poche ore, e s'immedesimò tanto nelle vesti del « Nobilomo » decaduto, da farne, come è noto, una vera creazione.

Oltre alle più salienti figure gallinìane come il « Vidal », « Sior Anzolo » in *Mia fià*, « Sior Beneto » nella *Famegia del Santolo* ed altre ancora, egli ha pure fissato sulla scena dialettale le figure complesse dei lavori moderni e psicologici, come sarebbero l'*Egoista* e il *Lorenzo* del Bertolazzi, il vecchio suocero della *Vedova* di Renato Simoni, l'« Avvocato Benigno » del *Congedo* e il *Carlo Gozzi* del medesimo autore.

A questo proposito ricordo che la prima volta che il *Gozzi* fu rappresentato a Trieste, l'arte del Benini, nel rendere quella figura storica, assurse a tale altezza, che Silvio Benco, il critico-poeta, ebbe a dire nel *Piccolo* del giorno dopo, che « una simile interpretazione bisognava ascoltarla in ginocchio ».

Ferruccio Benini ha il grande merito di far gustare le bellezze dell'opera d'arte e di renderne meno evidenti i difetti. E il pubblico romano va ogni sera di più persuadendosi di ciò ed esso si famigliarizza col caro dialetto della laguna, ne gusta la grazia e l'arguzia e cerca di penetrare le frasi, i vocaboli più originali e più caratteristici. E qualche spettatore si gode talvolta di afferrare il significato, alle prime oscuro, di un « *sgangolir* », di un « *va a remengo* » e di un « *massagnao* ».

In grazia dunque al Benini e ai suoi valenti compagni, questo pubblico va sempre più affezionandosi a un dialetto tanto simile a quello delle terre redente e da redimersi, che guardano a Roma come alla madre comune.

c. b. g.

La Serata di IOLE CAMPAGNA al "Morgana,,

Iersera, per la serata in onore della prima attrice della compagnia Musco, il bel teatro di via Merulana era gremito in ogni ordine di posti. Iole Campagna, giovanissima e valorosissima attrice, ha saputo conquistare il pubblico di Roma per la grazia della sua giovinezza e l'intelligenza delle sue interpretazioni. Già il pubblico si è abituato a sentirla in gioiose interpretazioni e fu con grande meraviglia che la vide ieri sera in una parte nuova per lei che mai a Roma si era provata nel dramma, e l'applaudì incondizionatamente e calorosamente per tutti i due atti nei quali prende parte e dei quali è la dolce animatrice. L'accoramento sottile, inquieto della povera « Nica » fu reso efficacemente e vi furono momenti di sincera commozione in tutto il pubblico.

Musco poi che vi faceva il cieco — si recitava la *Nica* di Nino Martoglio — fu semplicemente grande; più di un fazzoletto fu visto portare timidamente agli occhi in alcuni momenti della drammatica narrazione, che egli compie con stupenda semplicità.

E fu notato e applaudito vivamente anche l'attore Marcellini il quale in questo lavoro ha occasione di avvalersi di tutti i suoi felici mezzi. Fu colorito ed efficace e il pubblico lo festeggiò calorosamente.

Alla Iole Campagna, la prima attrice giovanetta, furono offerti molti doni e moltissimi fiori.

"Luisa,, al Costanzi

Il Libretto

La prova generale della *Luisa* ha avuto luogo al *Costanzi* iersera. A questa audizione preliminare dell'opera di Gustavo Charpentier erano state invitate pochissime persone, quasi tutte appartenenti alla famiglia giornalistica e al mondo artistico romano. Dato il piccolo numero di questi spettatori, sarebbe arduo valersi del loro favorevole giudizio per esprimere pronostici riguardo al successo dell'opera presso il gran pubblico. Certamente però si può affermare che la *Luisa* interesserà oltremodo tutti coloro — e saranno certamente numerosissimi — che questa sera si recheranno al *Costanzi* per la desiderata *première*. Le discussioni saranno acerbe, senza dubbio, ma l'applauso, ne siamo convinti, coronerà le scene salienti dell'opera e principalmente quella del laboratorio delle sartine e quella dell'addio di Giuliano e Luisa al terzo atto, dopo il fastoso episodio dell'*Incoronazione della Musa*. Quanto all'ultimo quadro, c'è da sperare che la sua forza drammatica meravigliosa debba essere immediatamente compresa dal pubblico: a dire il vero, non possiamo neppure immaginare che una persona, sia pure frivola ed egoista, possa ascoltare senza un fremito di commozione il colloquio tra Luisa e il suo padre affettuoso. In questo brano v'ha tanta disperata tenerezza, tanta sincerità, tanta umanità, che veramente è difficile trovarne un altro, della stessa potenza, nel campo del dramma musicale moderno.

Viceversa, non sarà agevole, per la folla, intendere quel che v'ha di puro, diremmo quasi di religioso, nel primo atto della *Luisa*, che ci presenta una disadorna casa di operai, e ci fa assistere alle umili vicende della vita giornaliera di alcune persone ignare della incombente sventura. Ma i pregi di questo atto — come pure quelli della susseguente pittoresca scena mattutina con i richiami dei venditori ambulanti — saranno compresi e gustati interamente alle successive audizioni. *Luisa* — ricordiamocelo bene — non si concede subito: vuol essere un po' corteggiata... Ma la sofferenza cupa che attanaglia l'anima del suo padre vecchio e buono è resa, poeticamente e musicalmente, con una tale evidenza, da darci una impressione immediata, indimenticabile e destare in noi una simpatia appassionata per l'intiera opera dello Charpentier.

* * *

Già abbiamo dato ai nostri lettori uno schematico riassunto del libretto della *Luisa*. Aggiungiamo ora soltanto poche parole, per maggiore intelligenza del pubblico di stasera.

Il dramma è diviso in quattro atti e cinque quadri. Nel primo vediamo Luisa amoreggiare, dalla finestra, con Giuliano, il poeta *bohémien*. La madre, severa e aspra, la sorprende e la redarguisce. Intanto sopraggiunge il padre della ragazza, stanco della quotidiana fatica. E' l'ora della cena. I tre siedono a mensa nel sacro silenzio della onesta casa. Ad un tratto, Luisa consegna furtivamente al padre una lettera: è la domanda di matrimonio di Giuliano. Si accende quindi una breve disputa tra la madre — che detesta il giovanotto — il padre, conciliente, e la figlia irritata, che finisce col ricevere dalla mamma un solenne ceffone. In fine, la domanda è respinta...

Luisa, pregata dal padre, legge il giornale della sera: *La stagione primaverile è delle più brillanti; Parigi è tutta in festa...* « Parigi! » mormora la fanciulla, anelante una libera gioconda vita. E scoppia in singhiozzi.

L'atto secondo è bipartito. Dapprima ci troviamo in un quadrivio ai piedi del colle di Montmartre. E' l'alba e la strada risuona di canti caratteristici. Giuliano raggiunge Luisa, che va al suo laboratorio di sarta e cerca di convincerla a fuggire con lui. La ragazza si difende debolmente; la seduzione è già quasi compiuta.

Il secondo quadro ci trasporta nella sartoria, ove le apprendiste cianciano e ridono. Giuliano viene sotto le finestre, preceduto da una rozza fanfara, e canta una romanza invitando la sua amata a seguirlo nell'*Urbe magica*. Luisa cede al richiamo ed esce, per andare con lui...

L'atto terzo ha luogo in un giardinetto contiguo alla casa di Montmartre in cui Giuliano e Luisa vivono perduti nel sogno amoroso. Si vede da lungi Parigi che, nel tardo crepuscolo, si va adornando di luci fantastiche. Tra i due giovani si svolge una lunga scena di passione, interrotta dalla muta e commossa contemplazione della città maliarda.

Giungono in frotta i *bohémiens* e improvvisano una festa carnevalesca. Luisa è incoronata quale « Musa di Montmartre ». Ad un tratto, mentre fervono i canti orgiastici, una donna triste si fa largo tra la folla. E' la madre di Luisa. Ella implora dalla figlia che torni alla sua casa, ove le sventurato padre muore di angoscia. Luisa la segue docilmente, pur facendosi promettere che le sarebbe concesso di ritornare da Giuliano a suo piacimento. L'episodio termina con il mesto saluto degli innamorati.

L'ultimo atto si svolge nello stesso ambiente del primo. Luisa è esasperata perchè i suoi genitori, contro la promessa data, non vogliono concederle di rivedere l'amante. Il padre cerca di riconquistare il cuore della figlia parlandole con affetto sovrumano e cullandola, così come quando ella era bambina... Ogni sforzo è inutile. Luisa non desidera più che il piacere, la libertà: Parigi l'ha sedotta, per mezzo del poeta Giuliano, e ha distrutto in lei ogni vestigio dell'antico affetto filiale.

Nella notte si odono, dalle vie della città, salire canti voluttuosi. La fanciulla è presa da una ebbrezza dionisiaca. Dice parole dissennate che feriscono a morte il cuore del povero padre. Alla fine, costui, accecato dall'ira, la discaccia. Luisa fugge rapidamente, verso l'amore. Il padre, allora, affranto, disperato, protende il pugno minaccioso verso la città gridando: *O Parigi!* E la tela cala sulla angosciosa visione di una casa che la felicità ha abbandonato per sempre.

* * *

Per la rappresentazione di stasera le parti principali sono così distribuite. *Luisa*: Ersilda Cervi-Caroli, *Giuliano*: Aureliano Pertile, *Il Padre*: Eugenio Giraldoni. La parte della madre sarà sostenuta dalla signorina Zinetti. Tra gli altri interpreti si notano la Lauri, la Martino, il Nardi, il Bettoni ecc.

Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

La serata della Battiferri al Metastasio

Un teatro esaurito, ieri sera, per lo spettacolo in onore di Fernanda Battiferri, la valorosa prima attrice della Compagnia Monaldi, che il pubblico romano dimostra di prediligere. La bella serata avova scelto un dramma a forti tinte; quel *Nostro nemico* di Pinilles, già più volte applaudito all'*Adriano*, e di cui tanto lei che il Monaldi, che il Garbini, che gli altri attori della Compagnia romana, sanno dare un'esecuzione piena di calore e di drammaticità.

Il pubblico tributò feste cordiali a tutti gli interpreti ma in ispecie alla brava e bella serata che fu poi acclamata quando le vennero offerti fiori e doni in quantità.

Questa sera *Cavalleria* e *'Na serenata a Ponte*.

LE NOVITA' AL « MORGANA »

" La via di mezzo „ di Gino Spadaro

Questa sera, alle 21, prima rappresentazione di *La via di mezzo*, commedia in 3 atti di Gino Spadaro, nuovissima.

Teatri di Roma

CINES — Anche ieri sera molto pubblico, grandi risate, innumerevoli chiamate ed applausi ai graziosissimi interpreti della piacevole commedia *Gelosa*. Questa sera quarta replica.

MANZONI — *'A Nutriccia* procurò molte feste a tutti gli attori della Compagnia Scarpetta. Questa sera *La lega dei mariti*, la divertente commedia di E. Scarpetta.

Domani, martedì, due rappresentazioni: alle 17, *'Na criatura sperduta*; alle 21, *La casa Numero 7*.

ORFEO — Proseguono con gran concorso di pubblico le recite della Compagnia Mascalchi-Falconi. Oggi, alle 15, *Le sorprese del divorzio*; alle 22-23, *Infedele*.

Domani, mercoledì, tre sezioni: alle 17, *Tristi amori*; alle 19, *Infedele*; alle 22, *Il ladro* di Bernstein.

ADRIANO — La quinta replica dell'opera *Don Pasquale* ebbe il solito successo, ed i valenti artisti signorina Graziani, e signori Bernardi, Auchner, Vincenzi vennero festeggiati dal pubblico che affollava la sala.

Questa sera, serata eccezionale, *a prezzi di guerra*, con l'ottava replica della fortunata *Tosca*. L'impresa, per dar modo alla cittadinanza romana di assistere a questo spettacolo veramente di primo ordine, ha portato i prezzi ad un punto tale che pare fino impossibile, ed il pubblico saprà certamente incoraggiare l'impresa.

AL QUIRINO — Continuano con crescente successo le repliche dei *Castelli in aria*, la nuova operetta del maestro Kerker che Caramba ha scenggiato con tanto gusto e tanta ricchezza. L'uditorio affollatissimo applaudì più volte calorosamente specie al secondo atto e chiese ed ottenne la replica del grandioso finale.

Stasera replica dei *Castelli in aria*; e quanto prima *Le maschere* di Mascagni.

Petrolini e il debutto di stasera al Salone Margherita

Ultime repliche al Salone «Margherita» di *Venite a sentire!* Quando prima, la divertentissima rivista di *Esopino*: «*Zero meno zero*». Questa sera l'importante debutto dei famosi *acrobati-pattinatori*: *Danelli-trio*.

Gino Franzi

Quattro importanti debutti

Oggi alla *Sala Umberto* I, il programma si rinnova con cinque importanti debutti, primo fra i quali *Gino Franzi*, l'appassionato cantante, creatore del suo genere, antica e cara conoscenza del nostro pubblico. Continua il successo della diva *Lucy Dasmond*.

SPETTACOLI del 1° Febbbraio

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 21: *Tosca*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *Gelosa*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Luisa*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La lega dei mariti*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *Cavalleria rusticana* — *'Na serenata a Ponte*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 21: *La via di mezzo*.

NAZIONALE — Compagnia Zannoni-Lombardo — Riposo.

QUIRINO — Compagnia d'operetta Caracciolo-Sognamiglio-Caramba — Ore 21: *Castelli in aria*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22.30: *Ristorante e Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Compagnia di grandi spettacoli di varietà « Petrolini ».

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

MONUMENTI ROMANI CHE RIVIVONO

La fontana delle Api

Fra qualche giorno sarà scoperta in piazza Barberini, e precisamente all'angolo della chiesa dei Cappuccini, la Fontana delle Api, che ha una storia d'arte e di curiosità. Di essa parla il nostro Aelius in questa interessante rievocazione.

«In giugno del 1644 fu fatta una fontana a Capo le Case, nella piazza che già si diceva del Duca Sforza (piazza Barberini), il palazzo del quale è ora delli Barberini, in una cantonata che volta verso la chiesa della Trinità de' Monti. Nella scrittione che vi fu posta il cav. Bernino, che la fece fare fece scrivere che Papa Urbano (VIII) l'aveva fatta nell'anno XXII del suo Pontefficato, il quale anno 22 non era ancora arrivato; ma rimaneva poco più d'un mese. A questa scrittione fu attaccato un foglio di carta, con questo motto: *Prima cieco che indovino.* La scrittura fu vista et letta da molti; poichè il Cardinale Barberino vi mandò uno scarpellino a cancellare uno dei numeri et vi lasciò scritto XXI, il che diede da dire a molti, quasi che avesse fatto un augurio al Papa Urbano che non fosse per arrivare all'anno 22».

Così il Gigli, nel suo *Diario*, tuttora inedito ci descrive — con lo stile rozzo, ma genuino dell'epoca sua — l'origine della Fontana delle Api che oggi i buoni Quiriti riveggono ancora una volta a piazza Barberini, ma non più precisamente nell'antica ubicazione, sibbene all'angolo della Chiesa dei Cappuccini.

Il Valena, un altro minuzioso diarista romano, ricorda anch'egli brevemente l'inaugurazione della fontana delle Api con queste parole: «Nel 1644 fu scoperta alle Quattro Fontane una fontana con una conchiglia e con questa iscrittione: *Urbanus VIII P. M.*, ecc. Vi fu messo l'anno XXII del pontificato d'Urbano, il che ancora non era vero che avesse toccato detto anno. Vi fu chi disse: *Prima cieco che indovino.* Altri vi aggiunse *I*, facendo il XXII; altri disse che il Papa giuocava a bazzica e che, avendo preso nel 22, era facile che *spallasse*. Fu poi raso il secondo *I* e questa rasatura restò visibile per molti anni» (*Diario* del Valena, c. 116).

Ed ecco in qual modo racconta l'origine della storica fontana Teodoro Amayden: «11 giugno 1644... Si comprende però da questi discorsi che la salute del Papa non è sì mala come la Corte diceva; anzi s'è notato che sopra una fontana adornata di fresco dal Papa nell'iscritione in marmo s'è posto: *anno Pontificatus* XXII, due mesi prima che si verifichi il detto; sopra di che andava intorno un distico, la cui indicatione era che havendo i Barberini succhiato tutto il mondo, volevano succhiare anche il tempo, così con pericolo proprio di pungere il Principe».

Ed ancora il buon *Amidenio*: «25 giugno 1644. — Alla notte seguente al sabato passato fu imbrattata l'inscrittione sopra la fontana a Capo le Case, che diceva: *Anno Pontificatus* XXII, e successivamente fu tolta via una lettera e rimase XXI».

Effettivamente questa abrasura restò visibile per lungo tempo e gli epigrammi fioccarono intorno allo strano caso. Ma più strano ancora è il fatto che, dopo questi avvenimenti Urbano VIII morì quasi subito, dopo aver regnato 20 anni, 10 mesi e 2 giorni, ossia 21 anno meno 28 giorni! Sicchè non può dirsi gli giovasse l'abrasura, o l'aggiunta dell'I, che qualche zelante credè di dover fare al numero romano XXII, per distornare il malo augurio dal suo capo augusto!

Ma torniamo alla fontana delle Api, o *Farfalla*, come, per la sua strana forma, la chiamava il popolo romano. Questa sorgeva su piazza Barberini, già Grimana, poi Sforza, a un angolo della piazza con la strada Felice o Sistina; l'acqua che versava scaturiva dal Quirinale.

Il Bernini, che fu il geniale autore del grazioso monumento, lo collocò sotto un balcone, le cui mensole restarono poi ancora ornate delle api barberiniane.

La fontana componevasi di un'enorme conchiglia di marmo bianco lunense, con le valve spalancate, entro le quali dalla bocca di tre api gigantesche — lo stemma dei Barberini — sgorgava l'acqua nel recipiente sottoposto. L'opera, quantunque non troppo ricca di elementi decorativi, riuscì però elegantissima. Sulla valva appoggiata allo spigolo era stata apposta la seguente iscrizione, per dimostrare che Papa Barberini aveva voluto provvedere ad un tempo all'ornamento della città e al vantaggio del popolo: *Urbanus VIII Pontifex Maximus — Fonti ad publicum Urbis ornatum — Extructo — Singulorum usibus seorsim comoditate hac — Consuluit — Anno MDCXLIV, Pont. XXII.*

Agli studiosi che volessero conoscere, con maggiori dettagli, la forma e l'antica, precisa ubicazione della fontana, mi permetto indicare le bellissime incisioni, nelle quali la ritrassero il Vasi, il Cipriani (*Itinerario figurato di Roma*, 1836, tav. 56), il Rossini (*Scenografia di Roma moderna*, 1850, tav. 7) e il sommo Bartolomeo Pinelli, che li accanto fa svolgere una delle più animate e caratteristiche scene del carnevale romano.

La Fontana delle Api venne tolta dal suo posto nei primissimi anni di Roma italiana — se non andiamo errati — perchè: «ingombrava e... bagnava il marciapiedi».

Allorchè, parecchi anni or sono, fu collocata in via Genova la fontana così detta del Prigione, il consigliere Aureli chiese, assai opportunamente, notizia sulla sorte toccata ad alcuni monumenti romani, che da tempo non erano più visibili al pubblico. Fra questi la Fontana delle Api.

Un assessore, del quale è inutile ricordare il nome, rispose dubitando che l'opera berniniana... non fosse andata smarrita!

Fortunatamente, in seguito ad accurate ricerche, di quest'ultima si trovarono i pezzi, non certo intatti, nel magazzino comunale di Testaccio e la Commissione artistica municipale, associandosi all'Aureli, espresse il voto che la bellissima fontana tornasse presto alla luce.

L'Ufficio Antichità e Belle Arti del Comune, interpretando i desideri manifestati dalla cittadinanza a più riprese durante molti anni, ed in esecuzione a un deliberato del Consiglio comunale, intraprese nell'anno decorso le pratiche amministrative e gli studi artistici necessari alla ricostruzione della «Fontana delle Api».

A tale scopo l'ufficio si valse anzitutto di un pregevole modello al decimo, eseguito molti anni or sono — in vista di una possibile ricostruzione — dall'impiegato della Direzione del Piano Regolatore del Comune, sig. Chimenti, e si giovò anche di una serie notevole di elementi grafici che giunse a procurarsi dopo accurate ricerche e superando difficoltà non lievi.

Messe in evidenza le parti superstiti della fontana, l'ufficio constatò che potevasi utilizzare solo quel masso scolpito, nel quale campeggia l'ape di centro e che vedesi ora ricomposto nella ricostruzione. Tutte le altre parti, inadatte a esser ricollocate in opera, perchè logore o disperse, fu necessario modellarle e scolpirle *ex novo*.

E questo è — a parer nostro — ancora un titolo maggiore di benemerenza, che si è acquistato verso la cittadinanza romana il solerte ufficio Antichità e Belle Arti del Comune, cui presiede con intelletto d'amore Adolfo Apolloni.

AELIUS.

La Regina Madre visita l'ospedale Montebello

Nel pomeriggio di ieri la Regina Margherita si recò a visitare l'ospedale di riserva di via Montebello.

L'Augusta signora, ricevuta dal direttore, maggiore Coppola, dall'aiutante maggiore dott. Paparo, dall'ufficiale di guardia capitano Deganello, da tutti gli ufficiali medici, fu accompagnata dal direttore nel giro delle varie corsie.

La Regina Madre s'intrattenne a lungo in ognuna, ed ebbe parole luminose di conforto per i feriti, di alto elogio per il corpo sanitario, per le dame infermiere, per le suore di carità.

L'Educatorio "R. Bonghi" in memoria dell'on. C. Finocchiaro-Aprile.

Il Consiglio direttivo dell'Educatorio «Bonghi», espressamente riunito, deliberò sulle onoranze da tributarsi alla memoria del suo illustre e compianto presidente, on. Camillo Finocchiaro-Aprile, e cioè: 1. che sia tenuta una solenne commemorazione nei locali dell'Educatorio — 2. che nei locali stessi venga collocato un busto che ricordi ai vecchi e nuovi alunni l'illustre estinto — 3. che domenica 6 febbraio venga fatta una seconda distribuzione di indumenti ai figli dei richiamati del rione.

Ordine dei medici

L'Assemblea generale ordinaria dell'Ordine dei Medici si è svolta sotto la Presidenza il dott. Ballerini, assistito dai Dottori Venere e Mariotti, rispettivamente Tesoriere e Segretario dell'Ordine.

Dopo che il Presidente ebbe commemorato Guido Baccelli, con elevate ed applaudite parole che i presenti ascoltarono in piedi, fu letta la relazione morale sull'opera del Consiglio e l'Assemblea ne prese atto all'unanimità, senza discussione.

In pari tempo si fissò la quota per il corrente anno e, dopo breve discussione, vennero approvati i bilanci consuntivo del 1915 e preventivo 1916.

La riunione si sciolse inviando un commosso saluto ai medici che si trovano al fronte.

Revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative

La Commissione elettorale comunale rende noto che da oggi a tutto il 15 febbraio corr. un esemplare dei cinque elenchi di cui all'art. 30 della citata legge elettorale politica e 36 della legge comunale e provinciale, rimarranno affissi all'Albo Pretorio, mentre un altro esemplare degli elenchi stessi coi titoli e documenti relativi a ciascun nome, la lista elettorale politica e amministrativa del decorso anno, il testo delle deliberazioni sulla circoscrizione delle singole sezioni e sulla determinazione dei locali per la votazione staranno a disposizione del pubblico nell'Ufficio comunale in via Poli n. 54 dalle ore 9 alle 16 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi con diritto ad ogni cittadino di prenderne visione.

I funerali dell'organizzatore dei Lottisti

La classe lottista è intervenuta ieri numerosissima ai funerali di Pietro Giuseppe Spallanzon, che sono riusciti una solenne e degna espressione di affetto e di rimpianto verso l'organizzatore apolitico dei lavoratori del lotto, delle cui rivendicazioni economiche fu tenace propugnatore e che difese sempre contro le continue vessazioni di qualche Direzione Compartimentale.

Alle 16, la salma, dall'abitazione dell'estinto in via Santamaura, 15, è stata trasportata sul carro di seconda classe ricoperto di splendide corone. Ne avevano inviate: la Federazione e Società Cooperativa fra ricevitori e commessi del lotto, di cui l'estinto era presidente; la Banca Nazionale per cauzioni; il cav. Bellacci; gli impiegati di Ristori; le sezioni di Firenze, Messina e Palermo.

Tenevano i cordoni: l'avv. Ugo Bianchi, consulente legale della Federazione, il cav. Bellacci per la Banca cauzione di Palermo, Caioli per la sezione di Firenze. Bucciarelli per la sezione di Roma, Pigazzi per la Società Cooperativa, Girolamo Sproca per la famiglia, Forani per l'ufficio Ristori. Seguivano la bandiera della Società Cooperativa ed un lunghissimo stuolo di amici e di quanti lavorano nei banchi lotto, dai commessi ai ricevitori.

Notati, tra di essi: Attilio Biondi, Giov. Bernardini, Roberto Boella, Guglielmi, Manzion, Poce, Rinaldi, Giordano, Fonseca, Giavatto, Testi, Melardo, Motta, Bidoli ed altri molti.

In piazza Cola di Rienzo il corteo ha fatto sosta e l'avv. Bianchi ha con commoventi parole dato l'estremo saluto all'estinto di cui ricordò le mirabili doti di mente e di cuore spese in vantaggio della organizzazione.

Quindi il carro proseguì pel Verano seguito dai dirigenti la Federazione. A questa hanno inviato nobili telegrammi di condoglianza quasi tutte le sezioni d'Italia.

Durante il trasporto molti banchi lotto hanno tenuto chiuso con la scritta: «Chiuso per lutto della classe».

Per un valoroso disperso

Il caporale romano del ... reggimento fanteria, Gaspare Rosina, uno dei prodi conquistatori del Trincerone, fu ufficialmente dichiarato disperso dopo l'azione del 21 ottobre u. s. Da questa data la famiglia non seppe più nulla di lui.

I bravi compagni, o chi altri, che avessero notizia del disperso, farebbero opera buona ad informarne la famiglia, rivolgendosi in via Santamaura 32.

Bollettino dei prezzi della carne

Nel mercato di giovedì scorso al Campo Boario, i bovini della Toscana, delle Marche e dell'Umbria sono stati pagati a peso vivo, da un massimo di 168 ad un minimo di 125 lire al quintale; a peso morto da un massimo di 280 ad un minimo di 240 lire a quintale; lo vitelle, a peso vivo, da un massimo di 180 ad un minimo di 126 lire a quintale.

Per i compratori di seconda mano, il prezzo dei buoi variò da lire 2.75 a 2.90 al chilogramma per il quarto anteriore; e da lire 2.80 a 2.90 per il quarto posteriore; il quarto anteriore delle vacche e dei tori variò da L. 2.55 a 2.60; il quarto posteriore da lire 2.65 a 2.70; le vitelle, infine, ebbero un prezzo variabile per la prima qualità, da lire 2.70 a 3.25 il chilogramma e, per la seconda qualità, da lire 2.50 a 2.55.

In tutto furono esposti i vendita 898 bovini e 153 vitelle.

Nel mercato dei suini, che ebbe luogo mercoledì scorso, furono esposti in vendita 2830 capi, con un prezzo variabile, a peso morto da lire 180 a 210 al quintale.

Iscrizione nelle liste di leva dei nati nell'anno 1898

Il Sindaco rende noto che l'elenco dei giovani di leva nati nell'anno 1898 sarà ostensibile per la durata di quindici giorni da oggi nell'ufficio municipale di Statistica e Stato civile posto in via Poli 54, affinchè chiunque possa denunciare gli omessi appartenenti alla stessa classe od a classi anteriori, fare tutte le osservazioni intorno alle inesatte indicazioni degli iscritti e porgere richiamo sulla compilazione dall'elenco medesimo e delle liste di leva.

NOTE MONDANE

I lunedì di casa Primoli

Il conte Luigi Primoli ha riaperto i suoi caratteristici appartamenti per i «lunedì musicali», feste d'arte oramai tradizionali nella società romana, ricevimenti che hanno quest'anno una nota severa nella severità dell'ambiente pieno di ricordi napoleonici. Una novità: un salotto di villa Primoli contiene quest'anno una rara curiosità: una grande stampa con i vari cappelli usati da Bonaparte.

Ieri villa Primoli era gremita di invitati. I maggiori onori toccarono a M.me de Krieger, una pianista di squisito sentimento e a M.lle Rouzoff, una giovane cantatrice, che sotto la guida sapiente del maestro Matteini ha fatto in poco tempo rapidi progressi.

I lunedì musicali del conte Luigi Primoli si svolgeranno ancora per tutto il mese di febbraio.

"Alcune riflessioni di un neutro sulla guerra,,

Quali riflessioni l'odierno conflitto europeo possa suscitare nei neutri sereni e oggettivi ma animati da spiriti di civiltà e di libertà, si è veduto ieri, al Lyceum, dove era raccolto un uditorio elettissimo e numeroso venuto ad ascoltare la parola di mr. de La Rive, l'illustre scrittore della Svizzera francese, il quale parlava della guerra e dell'atteggiamento dei popoli che vi prendono parte, in una forma nuova e palpitante di vita.

Fare in un'ora il quadro della guerra attuale, esprimere le proprie idee senza imparzialità, dire ciò che dall'inizio fino ad oggi ha più colpito l'occhio simpatico e ammiratore di un neutro, non di un indifferente, quale mr. de La Rive, parlare dell'Italia rievocandone prima la prudente saggezza e poi con le energiche risoluzioni la unità patriottica e l'unità morale, non era certo impresa facile. Bisogna però riconoscere che mr. de La Rive, con quello slancio che lo ha sempre condotto verso gli amici della libertà, che gli ha fatto eleggere il suo domicilio in Italia, per l'origine stessa della sua famiglia, per le sue relazioni di amicizia e di parentela con Camillo Cavour, per le sue grandi doti di mente e di cuore, ha saputo superare la difficoltà con pieno successo. Ha saputo, cioè, glorificare, riandando ai primi giorni delle conflagrazioni e delle brutalità tedesche, la causa degli Alleati e, nella causa degli Alleati, quella specialmente dell'Italia con quell'ammirazione che in Italia gli suscitarono la condotta del popolo, del governo, dell'esercito e di Colui che a ragione è chiamato *il primo soldato d'Italia*.

L'oratore, nel fermarsi a contemplare la meravigliosa unità patriottica e morale della patria nostra — unità che maggiormente sorprendeva lo sguardo attento dell'osservatore nel giorno della dichiarazione di guerra in mezzo a tanta effervescenza di entusiasmo, in mezzo a un possesso così completo di sè stessi e a una dignità così grande della vita nazionale — l'oratore, dunque, ha soggiunto come, fin da quel momento, nella solenne seduta del Campidoglio, egli avesse il sentimento che l'Italia entrava nell'epoca più gloriosa della sua gloriosa storia.

Col giorno della dichiarazione di guerra mr. de La Rive ha rievocato le diverse fasi della nostra guerra notando con chiarezza ed efficacia alcuni dei più felici risultati a cui le stesse nobili caratteristiche del carattere italiano hanno contribuito: ossia il riavvicinamento delle classi sociali che doveva prodursi tra le opere innumerevoli di assistenza materiale e spirituale, il ritorno a un sentimento religioso semplice e puro.

Le riserve accumulate nei secoli, e nella storia della razza hanno avuto tra noi, secondo osservava l'oratore, un'espressione degna dei popoli latini e delle loro tradizioni di umanità e di bellezza: mentre in Germania ed in Austria hanno condotto al culto della forza bruta, alla mancanza del senso di umanità e, nel campo religioso a quella bassa, volgare e ristretta concezione di un Dio *nazionale*.

a quel *buon vecchio Dio* che — come ha osservato il de La Rive — basterebbe da sè solo, se esistesse, a disgustarci di ogni religione e che, d'altronde, non è *buono* perchè è tedesco non è *Dio* perchè è *vecchio*.

E mr. de La Rive, nello slancio di ammirazione e di simpatia che lo ha condotto tra noi, ha esclamato ieri sera: «Ringrazio Dio di non essere tedesco!».

Nella chiusa della smagliante conferenza l'oratore illustre si è poi augurato di poter essere ancora in Italia nelle due occasioni che all'Italia si offriranno prossimamente per celebrare e consacrare in modo solenne la vittoria guadagnata e la pace gloriosa proclamata, per affermare quella che egli chiama la permanenza dell'*unione sacra* degl'Italiani e per serrare ancor più i vincoli dell'unità nazionale: il VI centenario della morte di Dante, che Cesare Balbo ha detto *essere il più italiano che sia mai stato* e il VII centenario del Poverello d'Assisi, che Renan ha chiamato *il santo più italiano che sia mai esistito*. E l'oratore si è augurato anche che, come intorno ai nomi di Dante e di San Francesco verrà consacrata l'unione di tutti gl'Italiani, così intorno ai due nomi e ai due monumenti possa consacrarsi l'unione di tutti i figli di razza latina.

Il magnifico discorso, interrotto frequentemente da applausi, seguito da una intensa commozione, è stato, alla fine coronato da un saluto entusiastico che si è trasfuso nel calore di un'ovazione. Tra coloro che vollero congratularsi personalmente con l'oratore erano i membri della Legazione belga e l'Ambasciatrice di Francia, madame Barrère.

«Figure femminili nei Promessi Sposi» è la conferenza che all'Istituto «Grandon» darà la prof. Ada Cagli della Pergola (Fiducia), domani mercoledì, alle ore diciassette.

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 1 febbraio al Collegio Romano. Ore 10: Lingua francese.

Nell'ufficio di Segreteria al Collegio Romano si ricevono, pei posti ancora disponibili, le iscrizioni pei corsi di lingua francese e inglese.

Scuola Samaritana. — Lezioni del giorno 2 febbraio al Collegio Romano, Ore 18.30: Corso B. Soccorsi immediati e assistenza per affezioni chirurgiche.

Scuola di taglio in Roma

Il 15 febbraio corr. nella Scuola di taglio diretta fin dal 1888 dalla Prof.a de Benedetti, *e nella sede di Roma*, incomincerà un corso accelerato di lezioni di taglio e confezione di abiti femminili, a prezzi ridotti. Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi alla sede della Scuola, Corso Umberto I, 440 (S. Carlo al Corso).

Alla R. Accademia di S. Cecilia

La signorina Giulia Bicchi, allieva dell'illustre prof. Borgonzoni per il piano-forte e della sig.na Adele Bianchi per le materie complementari, ha felicemente ottenuto il diploma di magistero. Vivi rallegramenti.

* * *

La signorina Clara Cassini — figliuola del prof. Eugenio Cassini, oggi maggiore-medico, direttore dell'«Ospedale Militare di Riserva, n. 8», — ha ottenuto in questi giorni il diploma di magistero nella Classe di Piano presso l'Accademia di S. Cecilia.

Alla signorina Cassini — ch'è stata una delle migliori allieve dei professori Oreste Pinelli e Giacomo Setaccioli — e al nostro amico prof. Cassini, le più cordiali congratulazioni.

NOTE DI MEDICINA

La cura dell'artritismo e della Gotta

In tutti i casi di diminuita ed alterata secrezione renale, fatti morbosi che possono dipendere da svariatissime cause, il medico si trova nella necessità di esaurire un vero arsenale terapeutico, sia per stimolare, sia per curare la funzione del rene. Inoltre deve ricorrere a medicamenti i quali, col lungo uso, non siano dannosi all'ammalato, perchè in genere tali malattie hanno un decorso molto lungo e presentano frequenti ricadute.

Il presentare un rimedio che riassumesse la cura di tutte le svariate cause morbose che alterano la funzione renale non era cosa facile

L'Istituto Nazionale Medico Farmacologico presenta ora ai medici italiani un suo preparato l'*Urolitina granulare effervescente «Ergon»* nella quale ai sali di litio e di rubidio (diuretici, innocui, energici, i quali hanno un'azione solvente marcatissima per l'acido urico e per i calcoli in genere) ha aggiunto traccie di joduri (joduro di rubidio) e minime dosi di estratto secco di strofanto (il cui impiego è innocuo, non avendo azione cumulativa) per stimolare l'azione del cuore.

Ne viene di conseguenza che l'*Urolitina* granulare effervescente marca «Ergon» è indicata nella *cura delle forme artritiche e gottose*, nella *renella*, nel *reumatismo* e nella *calcolosi renale*.

Tutte le malattie renali presentano frequenti complicanze sia nel rene stesso, sia nella vescica, per avvenuta sepsi, per questo si è aggiunto all'*Urolitina* la esametilentetramina, la quale, oltre al suo potere diuretico, è solvente nella calcolosi renale ed agisce come ottimo antisettico delle vie orinarie in tutte le forme di *cistite e pielo nefrite*.

Il miglior modo per somministrare l'Urolitina è quello di scioglierne un cucchiaio, servendosi di quello annesso alla boccetta) in un litro di acqua pura. Si ha così un litro di acqua leggermente carbonica, per l'effervescenza dovuta all'*Urolitina* la quale ha tutti i caratteri di una buona acqua minerale, senza averne gli inconvenienti. Perchè è noto chè quasi tutte le acque minerali contengono cloruri, i quali sono estremamente irritanti per il rene. L'effervescenza è dovuta all'acido citrico (indicato nella cura della gotta) e bicarbonato sodico.

Al posto dell'acqua comune, si beva giornalmente almeno un litro di acqua così preparata, seguendo le prescrizioni del medico curante.

L'Urolitina granulare effervescente marca «Ergon» si trova in flacon da L. 4.50 l'uno nelle principali farmacie e presso la Farmacia dell'*Istituto Nazionale Medico Farmacologico* (già Reale Farmacia Garneri) in Roma, Via Torino 132, la quale eseguisce anche le spedizioni per la provincia verso invio dell'importo anticipato o in assegno.

Dott. R.

Nel Ministero delle Finanze

L'ultimo Bollettino delle Finanze porta la nomina di dieci Ispettori centrali: Bertoncini cav. Edoardo, Tomini cav. rag. Silvio, Zola cav. rag. Tullio, Barbarulo cav. uff. Carlo, Di Gennaro Antonio, Da Carolis cav. rag. Vasco, Verardini cav. rag. Vasco, Verardinio cav. rag. Vittorio, Banieri dott. Temistocle, Casalini Anacleto, Amato dottor Vincenzo

Sottoscrizione unica

Elenco 117.o. — Somma preced. L. 2.091.696.40 — Lazzietti Pio (quota gennaio), 26 — Impiegati Ministero di Grazia e Giustizia, 1% dicembre (O. C.), 591.37 — Ufficiali e impiegati dell'Amministrazione personali militari vari. Quota dicembre, 213.10 — Funzionari e impiegati del Consiglio di Stato. Quota dicembre (O. C.), 346.06 — Società Molini Biondi Quota gennaio (O. C.), 300 — Silvestri cap. Carlo (O. C.), 100 — Funzionari ed uscieri della Procura Generale presso la Corte di Cassazione di Roma. 1. Dicembre (O. C.), 100 — Personale Direzione della Azienda Autonoma delle tramvie Municipali. Offerta dicembre. (O. C.), 30. — Totale L. 2.093.304,99.

Le ultimissime di "Marcella,, di V. Sardou interpretata da Hesperia, dalla Carloni Talli, da Alberto Collo.

Da oggi a tutto giovedì al Teatro delle Quattro Fontane avranno luogo le ultime definitive repliche a prezzi popolari con il gigantesco insuperabile cine-dramma della Tiber Film. Platea cent. 35 — Anfiteatro cent. 55 — Poltrone cent. 90 — Palchi L. 3. Venerdì prima de: *La banda delle cifre*, impressionante cinedramma poliziesco, interpretato da Emilio Ghione. Vi è vivissima attesa.

Gli esami alla R. Università

Il Rettore della R. Università comunica: Per disposizione ministeriale il prolungamento della sessione autunnale di esami avrà luogo dal 1.o al 15 marzo venturo.

Le domande d'esame si ricevono dal 1.o al 20 febbraio prossimo.

Una spinta

Stamane, certa Letizia Barbetti, di anni 70, da Ferrara, nella propria abitazione in via Urbana 27, secondo piano, è venuta a questione — per motivi non noti — con un ingegnere di cui si conosce soltanto il nome: Ottorino.

L'ingegnere, acceso d'ira, ad un certo momento, ha data una spinta alla vecchia, facendola cadere.

La poveretta, urlando dal dolore, è rimasta a terra: l'altro si è dileguato.

Poco dopo ella è stata soccorsa dai vicini e trasportata con una vettura all'ospedale della Consolazione, dove il dottor Urbani ha accertato che la Barbetti, a causa della caduta, aveva riportata una contusione ad un braccio e la frattura del femore destro; e l'ha dichiarata guaribile in [illegible] con riserva.

Commemorazione dei caduti per la causa dei diritti dei popoli

Nella vasta sala della Centrale Operaia in via Montetone, gremita di attento uditorio, erano alla Presidenza: Signore Alina Albani Tondi, Virginia Pincelliotti Poce, contessa Pesico, E. Fusari Pasquali, Lina Pastore; fra gli intervenuti: Il dott. Mario Poce e il dott. Carlo Vasani delle sezioni repubblicane e una larga rappresentanza della Sezione Mazziniana.

Nella prima fila sedeva la Famiglia dell'eroico caduto Felice Figliolia: i genitori, la sorella, due fratelli di cui uno tenente del regio esercito.

La sig.ra Alina Albani Tondi presenta l'oratrice sig.na Andreina Silicani, richiamandosi al programma del già «Pro Interventisti», programma che è ora fedelmente continuato come Propaganda patriottica e Assistenza Civile dal succedutogli Comitato «Per la Nostra Italia». Il grido d'oggi è sempre il medesimo: lotta fino alla completa vittoria della nazionalità del Diritto dei Popoli. Il dolore pei Caduti non può non deve che maggiormente spronarci a proseguire nel nostro compito.

Preso quindi la parola la Conferenziera signorina Andreina Silicani tenendo per oltre un'ora avvinta ld commossa attenzione dell'uditorio.

E passando ai caduti in guerra come precursori invitti l'oratrice ricorda i Due fratelli Garibaldi immolatisi nell'Argonne con altri valorosi italiani: e ricorda ancora Lamberto Duranti od Eugenio Vaina il primo caduto sull'Argonne, il secondo all'Isonzo.

Una commovente pagina parla l'oratrice consacra alle nobili figure di Ruggero Fauro, di Scipio Slafader, di Giacomo Venezian e commosse l'uditorio anche col richiamo delle nobili lettere testamentarie lasciate dagli eroici caduti Decio Raggi, Ugo Cantucci e Mario Fusetti

Volgendo al termine, l'oratrice consacra la sua parola alla gloriosa figura del suo fratello di fede e collega di lavoro Felice Figliolia, propagandista e pubblicista meravigliosa; egli pure fra i precursori della gran guerra attuale.

L'oratrice saluta la memoria di Felice Figliolia, unendovi anche quella di altri fratelli di fede, Sommovigo Ferdinando e Querci Giovanni, caduti sulla «Benedetto Brin» e di Trienti Luigi già combattente in Libia e audacemente sacrificatosi egli pure all'Isonzo; e in nome delle donne a quale esempio e ammonimento agli uomini, non dimentica il martirio di Miss Clavell.

Infine, a sintesi della sua poderosa argomentazione, l'oratrice enuncia i «comandamenti» che dagli spiriti di questi nostri Eroi, noti ed ignoti scendono oggi all'Italia e all'italiani; e conclude con una ispirata invocazione perchè i figli d'Italia se ne facciano una religione, pronti pertanto, ma non già a sterili sacrifici, ma a tutti i supremi, fecondi sacrifici che la Patria ancora richiede pel suo avvenire, pel suo onore, per la sua missione fra i popoli.

Circolo di Studi Politici e Coloniali. — Mercoledì, alle ore 18, nel Salone dell'Hôtel Savoia, la signora Sonia Chefdebien, gli auspici al «Lyceum», sotto gli auspici del Circolo, terrà una conferenza in francese, sul tema: «Una Università Americana».

Morto sulla via

Circa le ore sette di stamane, un individuo si è presentato al Commissariato di pubblica sicurezza dell'Esquilino, per avvertire che al Viale Principessa Margherita, presso Porta Maggiore, giaceva a terra un uomo morto. Sul posto sono accorsi gli agenti Petrelli e Cerqua, che hanno visto un assembramento di curiosi circondare il morto.

Questi è stato identificato subito per Ottone Toti, fu Giuseppe, di 58 anni, da Cetona (Siena), guardiano della costruenda linea elettrica Roma-Fiuggi, il quale aveva il suo casotto fuori Porta Maggiore, a breve distanza dalla porta stessa.

E' risultato che il Toti da parecchi giorni accusava uno strano malessere. Stamane, poco prima delle 7, venuto il suo turno di servizio, l'altro guardiano, Domenico Serafini di 48 anni da Castelnuovo di Pesaro, ha domandato al Toti — che doveva smontare — come si sentisse.

— Poco bene, al solito — ha risposto il poveretto, soggiungendo: — Voglio andare a prendermi un caffè. — E si è incamminato verso il Viale Margherita.

Pochi istanti dopo, sulla via, la paralisi l'aveva ucciso.

Gran successo

Alberto Capozzi al "Modernissimo,,

Ieri ebbero luogo le prime rappresentazioni straordinarie del grande tragico della scena cinematografica, *Alberto Capozzi*, nel dramma granguignolesco in 4 atti «Vita venduta», della Casa Ambrosio. Le due vaste ed eleganti sale erano letteralmente gremite; la bella ed interessantissima cinematografia ottenne un successo dei più entusiastici.

Oggi replica del magnifico lavoro. Prezzi normali.

Furto di scarpe

La notte scorsa i ladri scassinata la vetrina esterna della calzoleria di Alfredo Lattanzi in via delle Muratte 95, hanno rubato ventitrè paia di scarpe da uomo, da donna e da bambino, per il valore di centodieci lire. Il furto è stato denunziato al Commissariato di Trevi.

Due negozi di carbone visitati dai ladri

La notte scorsa i ladri, mediante rottura della serratura della porta, sono penetrati nella bottega del carbonaio G. B. Lipetti, in via dell'Archetto n. 3; il quale però non aveva lasciato nel cassetto della scrivania denaro di sorta.

Dopo aver rovistato nel cassetto, i ladri sono fuggiti a mani vuote.

— Pure la notte scorsa i ladri, aperto a colpi di spalla l'uscio del negozio di carbone di Tommaso Gervasoli in via Principe Amedeo, 107, hanno rubata una bicicletta usata del costo di lire 50 e altre 25 lire in contanti.

Furto alla Ditta "Trento e Trieste,,

I commessi dei magazzini «Trento e Trieste» della ditta Ruggeri, al Corso Vittorio Emanuele, stamane, nell'aprire i locali, hanno trovata già aperta una delle mostre esterne: dalla quale mancavano sedici sciarpe di seta per signora e le cassette di ottone che le sostenevano.

L'operazione era stata compiuta dai ladri, nella notte.

Il valore della roba rubata ascende a un centinaio di lire.

Una bimba ustionata

Stamane, nella abitazione paterna, in via del Portico di Ottavia n. 9, la piccola Enrica Paoncelli di anni 4, avvicinatasi a un braciere acceso, vi è caduta sopra, ustionandosi l'avambraccio e la mano destra.

La povera piccina è stata soccorsa dalla zia Bellina Paoncelli di 24 anni, che l'ha accompagnata alla Consolazione. I sanitari l'hanno giudicata guaribile in 20 giorni con riserva.

I nostri caduti

L'AVIATORE ENRICO NICOTERA

Nicotera ha reso solenni onoranze alla salma del suo valoroso concittadino ten. Enrico Nicotera, precipitato dal velivolo all'aerodromo di Taliedo a Milano.

La nobile famiglia Nicotera, tradizionale in Calabria per patriottismo e generosità da cui ebbe i natali l'eroe di Sapri Giovanni Nicotera, una delle più fulgide figure del Risorgimento e della politica italiana, ha dato così il suo contributo alla Patria, mentre anche gli altri fratelli della vittima di Taliedo stanno compiendo il loro dovere nelle file del nostro Esercito.

IL SOLD. RENATO REMUS

Il soldato romano Renato Remus, morto eroicamente il 28 novembre, sotto Gorizia.

Il soldato TERZO CORRENTI

Il giorno 2 novembre nel combattimento avvenuto a... è morto da valoroso il soldato Correnti Terzo, di Piordimonte (Macerata) nato nel 1886.

Il colonnello comandante il deposito ha dato comunicazione alla famiglia della ferale notizia con una nobilissima lettera, nella quale elogia le rari virtù civili e militari del soldato caduto gloriosamente per la grandezza della Patria.

IL CAPITANO V. LACROIX

Il capitano Vittorio Lacroix, del quale diamo la fotografia, era nato a Savona. Ebbe una rapidissima carriera. Fu sottotenente nel 76 fanteria, e tenente nel 72 e nell'84 fanteria. A Messina, dopo il terremoto del 1908, accorse fra i primi, dicendo un'opera larga di abnegazione e di carità. Poi partì per la Libia, dove ad Homs ebbe l'encomio solenne.

La guerra nostra lo trovò capitano, e animato da una grande fede aperta. E' morto sul San Michele il 26 novembre, mentre compiva per la quarta volta in un giorno un attacco tremendo.

Ecco come è narrata la sua fine:

«Unico ufficiale del battaglione da lui comandato, rotte entrambe le braccia da due pallottole nemiche, non ritenne il suo dovere ancora sufficientemente compiuto, rimase ritto, fra la bufera di fuoco, sulla conquistata trincea nemica per incorare i soldati: 'Avanti! avanti!'

Due proiettili al ventre, che lo traversarono da parte a parte lo fecero cadere al suolo. Morì poco dopo nell'Ospedaletto di Sagrado, cavallerescamente senza odio per nessuno, vero esempio di morte militare, forte, rassegnata e santa.

Una rustica croce di legno sul cimitero di Sagrado, ricorda ove la sua spoglia posa, in attesa che possa esser trasportata coi dovuti onori nella sua prediletta Liguria.

«Vittorio Lacroix», i suoi soldati non potranno dimenticarlo. La visione di lui e della sua famiglia deve aver consolato l'agonia dell'Eroe. Egli lascia un bimbo, di venti mesi. Non lo aveva veduto nascere, e deve averlo amato disperatamente nel suo sogno di moribondo. La morte gloriosa gli crea un'altra immortalità, accanto a quella del figlio che perpetua il suo nome benedetto dai soldati e dall'Italia. Ed egli rivive, di là della morte umana, la fulgida vita degli spiriti che hanno sacrificato tutti gli amori al più grande amore. Di là dal confine d'Italia egli sta sepolto, a consacrare coi suoi resti mortali il possesso battezzato dal sangue. E' divenuto anch'egli un po' di terra redenta. E' questa la sua prima mercede.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il caso Fovel

all'Associazione radicale romana

Dopo quella dell'on. Chiaraviglio, l'espulsione del prof. Fovel.

La prima la comprendiamo perchè l'on. Chiaraviglio aveva fatto, col suo voto alla Camera, atto politico in contrasto con la politica del partito, ed in tale caso la separazione s'impone, senza rancore da entrambe le parti.

Diverso è il caso del prof. Fovel, il quale è stato espulso, non per atti politici precisi e decisivi; ma, a quel che pare, per divagazioni di conversazioni private. Ora noi non sappiamo se il prof. Fovel abbia o non abbia dette le sciocchezze attribuitegli; potrebbe magari averle dette perchè, essendo egli un conversatore formidabile che si compiace filosoficamente di toccare i *pro* e i *contra* di qualunque argomento, non c'è da meravigliarsi che *aliquando dormitet*. E può essere che i radicali, che sono tutti poeti, abbiano voluto prendere finalmente la loro rivincita su Platone, e come quegli aveva cacciati i poeti dalla sua repubblica filosofica, abbiano per rappresaglia cacciato il filosofante politico peripatetico dalla loro repubblica di poeti...

Ma, tornando ai fatti, ci pare strano che si giudichi l'atteggiamento politico di una persona sulle chiacchiere filosofiche di passeggiata, variabili col termometro; sia dal punto di principio, sia perchè possiamo assicurare gli ottimi radicali, che non sono pochi fra loro quelli che potrebbero essere colti alla trappola di una conversazione privata in crimine di leso interventismo o di guerra moderata.

E magari in crimine di giolittismo! E nulla di meno congruo, del resto, che il furore pubblico contro Giolitti di questi radicali che gli devono in tanta parte e la loro rappresentanza politica e la loro importanza parlamentare. E' vero però che il partito radicale va diviso nettamente in due gruppi: quello dei deputati eletti, e quello dei candidati bocciati. I quali ultimi, a consolazione della bocciatura, decretarono sè stessi la parte ottima e massima del partito, e si crearono un parlamentino e si arrogarono la Direzione, per avere almeno la soddisfazione di perseguitare i loro compagni più fortunati o favoriti in candidatura. E così nacque il partito radicale duplice; cioè radicale più Giolitti in Parlamento, e radicale meno Giolitti fuori del Parlamento, il quale ultimo, *forte moralmente dei suoi insuccessi elettorali*, pretendeva di dettare il programma parlamentare al primo, moralmente esautorato dal successo...

Non credevamo davvero di doverci ancora occupare di queste piccole anticaglie nei tempi che traversiamo...

La seduta

Iersera l'Associazione radicale romana ha discusso, alla presenza di una trentina di soci, la condotta tenuta in questi ultimi mesi dal prof. Massimo Fovel. L'assemblea era presieduta dal prof. Canti.

Ha avuto prima la parola l'avv. *Bruccoleri*, relatore della Commissione inquirente il quale ha esposto come il prof. Fovel, dopo l'entrata in campagna dell'Italia, abbia scritto una serie di articoli su riviste e giornali e abbia svolto un'opera, in privato e in pubblico, contraria alle direttive del partito. Il Bruccoleri ricorda che negli ultimi giorni di maggio, quando l'Italia era appena entrata in guerra, il prof. Fovel, incontratosi a Venezia con Attilio Zaglio, oggi combattente come volontario, ebbe con lui una conversazione la quale si riassumeva in questi termini:

« Il Fovel confidava allo Zaglio che un programma era stato concordato fra i giolittiani ed altri uomini politici e giornalisti, colla partecipazione dello stesso Fovel. Secondo questo programma, nessuna opposizione si sarebbe fatta, *per ora*, allo svolgimento delle operazioni guerresche, attendendo che il paese fosse *saturo* di guerra per gettarsi tra il popolo, e — inalberando la bandiera radico-socialista, previo accordo coi deputati socialisti e coi capi delle organizzazioni operaie — far sì che il nostro esercito, raggiunta la linea del confine naturale, non vada più innanzi e tradisca quella che è l'aspettativa dei nostri Alleati. Il Fovel riferiva che, all'uopo, si erano versati alcuni milioni per la propaganda e per l'acquisto di giornali aventi lo scopo — pur esaltando le virtù dei nostri soldati — di dimostrare la situazione della nazione, d'indurre l'Italia a *pied'arm* e di rinsaldare l'alleanza con la Germania. Il Fovel — continua il Bruccoleri, leggendo la sua relazione — aggiungeva:

« Noi vogliamo governare la nazione, perchè ci sentiamo i più forti; noi attenderemo al varco i nostri nemici di ieri... »

Voce. Quei nemici eravamo noi!

Bruccoleri... di ieri che, con i moti del maggio, complice il Governo, ci hanno sorpreso e battuto; e li sgomineremo. Di fronte a simili fatti — che non potevano essere considerati affermazioni puramente ideologiche, ma costituivano un programma concreto ed organico di azione politica diretta alla depressione morale del paese, d'accordo coi neutralisti — il Consiglio direttivo della sezione romana, propone all'assemblea l'espulsione del Fovel dal partito.

La difesa del prof. Fovel

Ha quindi la parola il prof. Fovel, il quale dice che parla con rammarico nelle presenti circostanze. Ma le responsabilità non sono mie — dice il Fovel — ma del partito che ripetutamente ed ostinatamente mi ha chiamato in causa; due volte, prima la direzione del Partito ed ora la sezione romana. Dacchè è scoppiata la guerra europea non vi era nella mia attività di partito nulla di pubblico che potesse richiamare l'attenzione d'una maggioranza avversa. Ho avuto sempre il mio pensiero, ma sempre lo esposi in forma straordinariamente guardinga; se una colpa posso anzi farmi è piuttosto di troppa prudenza; e non è dunque alla mia azione, ma soltanto il mio pensiero che qui si persegue, si scruta e si condanna.

Provocando tali dibattiti, è grave la responsabilità che il partito assume. Da quando l'Italia è entrata in guerra, è obbligo dei cittadini e, oltre che dei cittadini, dei partiti, che sono i veri strumenti responsabili della coscienza pubblica, di avere un contegno accorto e severo proporzionato alle circostanze. Inoltre le vicende che il Paese attraversa sono abbastanza preoccupanti perchè i partiti, e quelli sopratutto che hanno voluto e provocato la situazione attuale, non vi trovino alimento a piccole questioni interne, ma si raccolgano a considerare come si possa uscire con fortuna dalla situazione in cui ci troviamo.

La concordia e la severità degli spiriti sopratutto è necessaria, e fa invece opera di discordia e di avvelenamento del Paese chi prosegue in questa politica persecutoria tra l'uno e l'altro partito e al di dentro di uno stesso partito. Qui si vuol continuare l'applicazione di quei sistemi inaugurati nel maggio scorso, i quali, attraverso intenzioni che non si discutono, si sono risolti in una sistematica seminagione di odi e di sospetti fatta con le aggressioni di stampa con le deformazioni fanatiche dei più intimi pensieri dei cittadini. L'altra sera stessa, qui dentro, una voce autorevole ha detto che la guerra era fatta contro l'Austria e contro un nemico interno non meno odioso dell'altro, ed io affermo che questo non è civile e antidemocratico e sommamente antipatriottico.

Mi si rimproverano manifestazioni fortuite private e artificiosamente interpretate del mio pensiero. Ebbene, io dico che il primo dovere di ogni italiano è di presumere e di credere che tutti gli italiani, come è di me, attraverso la diversità profonda e insanabile delle vedute e delle previsioni non può avere nell'intimo del proprio cuore che un pensiero: che il Paese nostro esca dal cimento con la maggiore fortuna possibile. E chi questo non presume e non crede fa opera di fazione e non di patria, di disgregazione e non di unità. Ma poichè sono chiamato a esprimere il mio pensiero, lo faccio qui con ogni franchezza, come già l'ho fatto in atti interni di partito ed in iscritti.

E il Fovel continua dicendo che quando si affacciò la possibilità dell'intervento italiano, egli fu perplesso. Vedeva le grandi masse avverse, e questo lo preoccupava. Repugna alla teoria ultra-aristocratica delle minoranze che conducono le moltitudini, e l'andamento della campagna interventista gli sembrava giacobino ed antimoderno.

Ma accanto a queste considerazioni vi erano anche considerazioni di politica nazionale. Era ovvio per me — dice il Fovel — che la nostra posizione non poteva essere, per mille motivi, che anti-austriaca, e in questo senso ho parlato e scritto sempre accettando a pieno il concetto di patria. Ma l'intervento armato oltre che a preoccupazioni per le sue conseguenze di politica estera nel domani, mi si presentava praticamente pieno d'incognite: la improvvisazione diplomatica e militare dell'intesa, contrapposta alla lunga preparazione in ogni campo degli Imperi Centrali, mi faceva vedere come molto scuro l'avvenire. Perciò non volli assumere mai responsabilità interventistiche espresse. Credetti doveroso delegare ogni responsabilità al Governo; augurandomi però che altri uomini di più larga garanzia nazionale e possibilmente di origine democratica — poichè temevo anche la speculazione conservatrice sulla guerra — dividessero il peso del potere.

Così si arrivò al mese di maggio. L'entusiasmo patriottico prorruppe per le vie e mi rallegrò. Lo vedevo però di origine riflessa e nato in gran parte da odio a un uomo, e questo me ne diminuì infinitamente il valore. L'entusiasmo patriottico si convertì e fu convertito in volontà d'intervento e d'intervento immediato e precipitoso: e questo destò in me i più vivi allarmi, perchè la soluzione appassionata era la più inadeguata al problema tutto tecnico pratico e severo della guerra. Sulle due cose insieme vidi nascere una meditata divagazione di tutta una larga frazione politica del Paese e del Parlamento stesso, di qui consolidarsi con tutti i mezzi una oligarchia sostanzialmente conservatrice, e io reagii con l'angoscia del patriota, con la repugnanza del cittadino libero e civile, e con la opposizione del radicale sollecito dello sviluppo della democrazia.

Per tutto questo nacque l'accusa, che per me non ha valore che di designazione di giolittismo, complicata, per giunta dall'accusa d'incoerenza e di contradizione. Se per giolittismo s'intende una maniera cauta realistica non avventurosa di considerare i problemi della politica estera italiana, io non posso e non voglio respingere l'attributo. Respingo invece nel modo più categorico ogni accusa di incoerenza. Il fatto della guerra è tal cosa che giustificherebbe ogni capovolgimento. Ma così non è: il mio pensiero e la mia azione politica sono sempre stati scrupolosamente e disinteressatamente rettilinei.

E il Fovel fa qui la storia della sua opera dal 1913 ad oggi.

Quindi continua: Festando la guerra faceva il suo corso. Tutti i cittadini non dovevano fare e non hanno fatto che il loro dovere disciplinatamente; e proprio da parte di quelli che quotidianamente si accusavano di congiure e di tradimento la disciplina era irreprensibile.

Dalla guerra all'Austria siamo pian piano passati alla guerra alla Bulgaria e alla Turchia. Tuttavia all'ampliamento progressivo della nostra guerra non ha corrisposto interamente l'estendersi della fortuna della Quadruplice Intesa. Il patto di Londra è stato firmato da noi quando la nostra guerra procedeva lenta e le sorti balcaniche erano già oscure. L'imprevidenza e la lentezza dell'Intesa sono così tenaci che parrebbero congenite, e probabilmente hanno radice nella natura non militare delle nazioni che ne fanno parte e nella divergenza degli interessi. Si ha l'impressione che è necessario assolutamente cambiar rotta. Quotidianamente lo si dice e mai non si vede niente di nuovo. Ci si affida al tempo e al logoramento, ma queste sono forze lente ad agire.

Molti appunti si possono fare agli uomini che governano e giustamente li ha colpiti il gruppo parlamentare radicale. Però le deficienze profonde sono più nelle cose che negli uomini che oggi dirigono: e le loro responsabilità sono più di ieri che di oggi. La responsabilità della situazione è loro e dei gruppi di minoranza che li hanno appoggiati. E questo ci persuade a che siano essi che continuino a dare le soluzioni dei problemi. Tutto quel che si può dire è che la gravità del momento richiede la massima prudenza nelle decisioni: abbiamo già fatto l'esperimento della politica di passione: facciamo ora la prova della politica calcolata.

In ogni modo mentre il cimento dura, il dovere di ogni cittadino è uno solo: quello di essere disciplinato nell'azione, e il Paese lo è stato e lo sarà. Più che mai però, se un punto critico, se un più grande problema è proposto al Paese, i cittadini hanno il diritto e il dovere di portare il loro pensiero. Fino ad oggi questo è stato fatto in scarsa misura e quando occorrerà dovrà esserlo di più. Il patriottismo non è monopolio di nessuno e la libertà di pensare, nel vincolo del sentimento e dell'azione comune, è patrimonio di tutti: e chiunque è patriotta ha il diritto insindacabile e il dovere categorico di portare il contributo del proprio pensiero.

La radiazione

Prendono successivamente la parola i soci *Vianini, Cavaglieri, Balsamo, Guizzoli, Belfiore, Torsia* e il presidente on. *De Viti de Marco*, tutti favorevoli al seguente ordine del giorno del Consiglio direttivo:

« L'assemblea, udita la relazione del Consiglio direttivo circa l'azione spiegata dal prof. Fovel dacchè l'Italia è entrata in guerra; sentita la difesa del Fovel; giudicando incompatibile l'azione esplicata dal Fovel coi principi e col programma del partito radicale; applicando l'art. 6 dello statuto delibera la sua espulsione dalla sezione radicale romana ».

L'ordine del giorno viene approvato.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 31 Gennaio 1916.

Sono segnalati piccoli scontri in VALLE LAGARINA a nord di MORI e duelli di artiglieria particolarmente intensi lungo la fronte dell'Isonzo.

CADORNA.

L'odierno modo di combattere impone un'azione potente di artiglieria prima di qualunque azione offensiva. Questa potrà alcune volte svolgersi di sorpresa ma solo con piccoli obbiettivi e su limitatissime fronti, cioè contro qualche elemento di trincea. Inoltre questo attuale sistema di ridurre la guerra alla difesa e all'attacco di linee fortificate, dovuto molto all'aumentato numero e potenza dei cannoni, impone di afforzarsi ad ogni avanzata in modo da poter resistere ai contrattacchi. Ambedue queste condizioni di fuoco e di afforzamento sono ostacolate dal maltempo, dalla nebbia, dalle giornate corte, dalla rigidezza delle notti. Ecco in breve la causa prima della apparente stasi che si constata sulle fronti di battaglia. Anche le azioni tentate in forze come quella fatta dagli Austriaci verso Oslavia han dovuto declinare e finalmente cessare per gli ostacoli che la stagione oppone al concentramenti di forze e al fuoco delle artiglierie. Contenuto rigettato dalla resistenza e dal contrattacco italiano, l'attacco austriaco è cessato. Ciò che non cessa è l'azione delle artiglierie che disturbano i lavori di afforzamento e le truppe in riposo nelle retrovie. Da questo lato le operazioni nostre svoltesi dal maggio ad oggi che hanno tolte al nemico, su gran parte della fronte, le posizioni avanzate, hanno reso più efficace e minacciosa l'azione nostra. Infatti sia in Val Lagarina e Giudicaria, come in Valle Lugana e Ampezzana, sia di fronte al Predil, al gruppo di Tolmino, a Gorizia, sul Carso, avendo esse obbligato il nemico a retrocedere e serrare le sue truppe mobili contro la linea principale di difesa, le nostre artiglierie hanno potuto portarsi avanti e porre così sotto il fuoco dei loro tiri lunghi le retrovie nemiche. I comunicati man mano hanno dato notizia di tali azioni citando le località ferroviarie, le truppe nemiche in marcia, i ponti stati obbiettivo del nostro fuoco e situati dietro la linea del nemico. Oltre il fuoco però si è sempre sviluppata, per parte nostra, l'azione di reparti in ricognizione che tengono desta l'attività contro l'azione deprimente della vita di trincea; e disturbano il nemico sia obbligandolo a stare in allarme, sia minacciando i suoi lavori di afforzamento. Ma da parte nostra ben più si è fatto e specialmente in Val Lagarina (val d'Adige) abbiamo progredito sia da Loppio, che da Mori. Ma il tempo deve essere in altro modo impiegato e cioè nel non stancarsi mai dall'ammassare cannoni e munizioni non solo sufficienti, ma abbondanti, sempre più abbondanti. Noi abbiamo l'elemento uomo esuberante per la nostra guerra, ma nessun valore di fanteria può oggi sfondare linee così potentemente fortificate, senza l'aiuto, la cooperazione di molte e potenti artiglierie munizionate ad esuberanza che aprano le brecce e riducano al silenzio le artiglierie nemiche.

I Cavalieri di Malta

sono considerati militari

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge:

Art. 1 — In caso di guerra o di mobilitazione totale o parziale dell'esercito o della armata, e limitatamente al detto periodo, gli inscritti al personale della «Associazione dei Cavalieri italiani del Sovrano militare Ordine di Malta pel servizio sanitario in guerra» chiamati in servizio, sono considerati militari e sono soggetti, in ragione del grado cui a norma dei regolamenti si trovano equiparati, alla disciplina militare, sia nei rapporti tra loro, sia reciprocamente nei rapporti con i militari del R. esercito e della R. marina.

Ai mancanti alle chiamate vengono applicate le disposizioni penali sancite per i militari del R. esercito e della R. marina.

Art. 2. — Il Governo del Re è autorizzato a riconoscere i gradi che il personale riveste nell'Associazione al momento della chiamata in servizio. Il grado è provvisorio e verrà dato individualmente, volta per volta, al personale chiamato in servizio, dalla data dell'assunzione e per la durata del servizio stesso.

Art. 3. — Gli impiegati civili dello Stato scritti alla «Associazione dei Cavalieri italiani del Sovrano militare Ordine di Malta», se prestano servizio, anche volontariamente, nell'Associazione stessa in caso di guerra, si considerano ad ogni effetto come in congedo.

Art. 4. — Alla gerarchia del personale addetto all'Associazione, prevista dalla tabella II annessa al regolamento di disciplina militare, saranno aggiunte le seguenti cariche con l'assimilazione a fianco di ciascuna segnata: Direttore generale, a colonnello — Ispettore generale, a tenente colonnello — Direttore di unità ospitaliera, a maggiore — Vice-direttore di unità ospitaliera, a capitano.

Art. 5. — Per l'applicazione dei succennati articoli si osserveranno le norme che verranno stabilite in apposito regolamento da approvarsi dai Ministri della Guerra e della Marina.

Il Prestito della Vittoria

Le nostre colonie

Già nei precedenti prestiti, le nostre Colonie concorsero per circa *Un milione e mezzo* nel primo e quasi *Due milioni* nel secondo, e tutto fa ritenere che questa cifre saranno largamente superate nell'attuale prestito, poichè si ha già notizia ufficiale che le sottoscrizioni nella sola Tripoli hanno già superato la somma di *Un milione*.

Altre sottoscrizioni sono pure in corso in Cirenaica, in Eritrea e nel Benadir e si annunciano anch'esse promettenti.

Il contributo del collegio Nazareno

Il preside, i professori e gli alunni del Liceo-Ginnasio del Collegio Nazareno hanno concorso, fino ad oggi, al Prestito nazionale, sottoscrivendo per lire 40,300.

Sottoscrizioni dall'estero

Siamo lieti di rilevare fra le cospicue sottoscrizioni effettuate presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Roma, quella delle «Società Riunite Carnegie Steel Company e Bethlehem Steel Company» di Pittsburgh, di lire un milione.

Alla Banca Italiana di Sconto

Ecco il tredicesimo elenco delle sottoscrizioni al Prestito:

Fabbrica Automobili Isotta Fraschini, lire 500 mila — A mezzo rag. Carlo Guglielmetti, 275 mila — Giuseppe Bacca, impresario, 106 mila — Personale della S. A. Petroli d'Italia, 72 mila — Davide Ivaldi, 50 mila — Officine Meccaniche F. Bologna e C., 50 mila — Società Idroelettrica Brianzea, 50 mila — Giuseppe Giorda, 50 mila — Raccolte fra il personale della Società Telefonica Italiana, 25 mila — Fabbrica Argenteria Broggi, 25 mila — Virginia Maccagno, 25 mila — Dottor Villetti, 50 mila — Conte Blumensthil, 10 mila — Società Magistrale Romana, 4 mila.

La Commissione internaz. d'igiene si riunisce a Parigi

PARIGI, 1.

La Commissione Internazionale di igiene si è riunita oggi sotto la presidenza dell'on. Santoliquido, Direttore generale della sanità in Italia.

Per meglio porre in rilievo l'importanza della conferenza che segna un notevole passo verso l'intesa fra gli alleati, in tutte le questioni concernenti la guerra, il *Petit Parisien* pubblica la seguente nota:

«E' questo un grande progresso sulla via che deve condure alla coesione di tutti gli sforzi intesi a preservare e conservare le vite umane. Non vi è infatti alcun dubbio che dall'esame compiuto e dalle osservazioni fatte durante la guerra, non si traggono alfine indicazioni precise sull'adozione e sull'uso dei procedimenti profilattici più pratici e più efficaci.

Così l'intesa fra le Potenze alleate, per intensificare il rendimento dell'industria della guerra e per coordinare nella misura del possibile i mezzi della lotta contro il comune nemico, si afferma anche nell'importante campo della difesa marittima ».

Terremoto nell'Asia Minore

Una città distrutta

PIETROGRADO, 31.

Un terremoto devastò il nord ovest dell'Asia Minore. Il centro del movimento sismico si trova nella città di Afioun Kara-Hissar che andò completamente distrutta.

Afioun-Kara-Hissar, l'antica Synnada, è una città di 25,000 abitanti situata nel mezzo di una vasta pianura. E' la stazione d'incrocio della linea di Bagdad e di quella d'incrocio da Smirne a Konia.

La querela Chauvet - "Idea Nazionale,,

Il dibattimento rinviato al 7 corrente

Siamo alla seconda ripresa; il primo ottobre dello scorso anno il dibattimento fu sospeso perchè si attese l'esito di una denunzia presentata da Tomaso Monicelli contro Costanzo Chauvet; la denunzia dette luogo ad un procedimento penale per il delitto previsto e punito dagli art. 116-79 C. P. terminato con la assoluzione del Direttore del *Popolo Romano* per non aver commesso il fatto a lui ascritto.

La sentenza della Sezione di Accusa porta la data del 31 dicembre 1915 e subito Costanzo Chauvet riproponeva la querela per diffamazione ed ingiurie contro Tomaso Monicelli, Camillo Burattini, gerente della *Idea Nazionale*, e contro l'ing. Dante Ferraris, quest'ultimo quale civilmente responsabile.

La pretesa diffamazione sarebbe stata commessa nel maggio 1915 in due trafiletti, nei quali si attaccava vivacemente il *Popolo Romano* definito — fra l'altro — come un foglio il più turpe fra tutti i giornali venduto al nemico ed il più pericoloso perchè in quarantatrè anni ha saputo infiltrarsi negli ambienti di Roma che egli insozza della sua bava purulenta e come in otto mesi combattesse davanti all'opinione pubblica contro il Governo d'Italia, difendendo e favorendo l'opera di demoralizzazione interna che era venuta a compiere a Roma il principe di Bülow... e via dicendo.

Lo Chauvet non accordava la prova.

Il dibattimento si svolge dinanzi la Ottava Sezione del Tribunale presieduta dal cav. Gagliardi.

L'aula è molto affollata: si notano gli on. Federzoni, Gallenga, Oliva, molti giornalisti ed avvocati.

I difensori di Tomaso Monicelli, pur facendo riserva di ogni e qualsiasi eccezione pregiudiziale sulla legalità dell'atto di citazione e della costituzione di parte civile, hanno chiesto al Presidente la citazione dei testimoni conte Piero Baldassarre, conte Vittorio Bardesono di Rigras, Guido Mielli, Adone Nosari, Alessandro Bocchiani, Giuseppe Pinelli e comm. Fausto Aphel, prefetto di Roma.

Come si comprende facilmente, all'audizione dei testimoni si opporrà il rappresentante della parte civile; e questo costituirà uno dei vari incidenti che saranno molti e risoluti dal tribunale.

Siede al banco dell'accusa il cav. Tonini; rappresenta il querelante l'avv. Luigi Cartasegna, difendono gli imputati il senatore Fabri, gli avv. Di Benedetto, Domenico Leva ed Antonello Caprino.

Si svolge prima un processo di nessuna importanza e poi è chiamata la causa Chauvet contro l'*Idea Nazionale*.

Camillo Burattini e Tomaso Monicelli seggono sul banco degli imputati; manca invece il responsabile civile, ing. Dante Ferraris.

— Io — dice subito l'avv. Di Benedetto — difendo il sig. Tomaso Monicelli insieme col senatore Angiolo Muratori, il quale oggi è occupato in altra causa. Chiedo perciò, a nome del mio illustre amico, che la discussione della causa sia rinviata ad una prossima udienza.

— Anche a me — aggiunge il Presidente — il senatore Muratori ha scritto facendo la stessa preghiera.

E l'avv. Di Benedetto continua: Riguardo poi al responsabile civile — che del resto noi non difendiamo — tengo a dichiarare che, come risulta da un estratto notarile che presentiamo, fino dal 15 novembre 1915, presidente del Consiglio di amministrazione della Società *L'Italiana*, proprietaria della *Idea Nazionale*, è il sig. Enrico Corradini e non già l'ing. Dante Ferraris, che dette le dimissioni. Il fatto era notorio perchè dette luogo ad una polemica giornalistica.

Intanto il presidente rileva come dal querelante fu citato il responsabile civile, e annunzia che dei due testimoni indotti dalla P. C. è presente il solo avv. Occhini, e manca invece il sig. Giacomo Battazzi.

Anzi sulla induzione dei due testimoni di parte civile l'avv. Di Benedetto fa le sue più ampie riserve, e fa pure ogni riserva per il decreto presidenziale che rigettava la istanza della difesa per la citazione di alcuni testimoni.

Una lettera di Chauvet

Il presidente annunzia poi che il querelante Costanzo Chauvet ha fatto pervenire al Tribunale la seguente lettera:

« *Ill.mo Sig. Presidente,*

Prego la S. V. Ill.ma a non voler attribuire a mancanza di riguardo verso l'Ecc.o Tribunale il fatto che io non sia presente alla udienza d'oggi, permanendo le ragioni che mi consigliarono nell'ottobre scorso a non intervenire. Le mie ragioni sono affidate all'avv. Cartasegna, mentre io mi tengo comunque a disposizione della S. V. Ill.ma ove Ella creda indispensabile la mia presenza ».

L'avv. Di Benedetto dice che la difesa fa le sue riserve anche per la non comparizione del signor Chauvet.

Il collegio di difesa

Presidente. Come è costituito il collegio di difesa?

Avv. Di Benedetto. Il senatore Angiolo Muratori ed io difendiamo il Monicelli, il Burattini è difeso dal senatore Fabri, dall'avv. Caprino ed in sostituzione dall'avv. Domenico Leva.

Avv. Cartasegna (scherzando): Come, un sostituto, quando abbiamo già due difensori?

Presidente. E soltanto due difensori parleranno.

Avv. Cartasegna (sempre in tono scherzoso): No, no, nessuno difficoltà che siano anche dieci i difensori; anzi se ci penso vo avrei condotto anch'io qualche collega. (Si ride).

L'avv. Di Benedetto ribatte: Prova a trovare qualche collega che venga con te e ti ammettiamo anche dieci sostituti. Ti sfidiamo. (Ilarità).

Per la domanda di rinvio

Su richiesta del presidente, l'avv. Cartasegna è invitato a dare le sue conclusioni sulla domanda di rinvio presentata dalla difesa; e il rappresentante della P. C. dichiara che, pur essendo molto dolente dell'assenza del senatore Muratori, crede non doversi rinviare il dibattimento, anche perchè gli imputati sono difesi da altri valorosi difensori. L'avv. Cartasegna poi esibisce un certificato della Cancelleria commerciale, dal quale risulta che, anche attualmente, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società *L'Italiana* è l'ing. Dante Ferraris, e quindi questo fu citato regolarmente.

L'avv. Di Benedetto si disinteressa della questione relativa al responsabile civile, ma per un riguardo doveroso verso il senatore Muratori, prega di nuovo il Collegio, perchè la causa sia rinviata ad una prossima udienza.

Il P. M. *cav. Tonini* si oppone al rinvio, e crede che il Tribunale dovrà in seguito decidere sulla validità o meno della citazione del responsabile civile.

E' la volta del senatore *Fabri*.

— Mi permetta il Tribunale — dice l'illustre difensore del gerente della *Idea Nazionale* — che anch'io mi unisca al collega avv. Di Benedetto per chiedere che la causa sia a breve tempo rinviata. Si tratta di una causa molto grave: di una causa dove si deve discutere di libertà, di giustizia, dinanzi ad un uomo come Chauvet che crede di trincerarsi in alcune disposizioni di legge per non concedere la prova. Ora in una causa come l'attuale tutte le voci debbono udirsi e non può nè deve mancare la voce maggiore. Si tratta non di un rinvio a nuovo ruolo, ma di una semplice sospensione di pochi giorni che il Tribunale non deve negare anche per un doveroso riguardo al senatore Muratori.

Il senatore Fabri esamina poi il certificato esibito nell'interesse del querelante e crede che sia nulla la citazione dell'ing. Ferraris.

Soltanto su quest'ultimo punto replica l'avv. Cartasegna per sostenere la regolarità e validità della citazione del responsabile civile.

Il Tribunale si ritira per deliberare.

La ordinanza

« Il Collegio:

Ritenuto che di fronte ai terzi come presidente del Consiglio di amministrazione della Società anonima *L'Italiana* figura tuttora l'ing. comm. Dante Ferraris, non essendo stata pubblicata nei modi di legge la sostituzione di lui;

Che non si contesta dalle parti che al presidente stesso spetta la rappresentanza in giudizio della Società a norma dello Statuto;

Che, essendo stato il Ferraris legalmente citato, e non avendo giustificato alcun motivo della sua non comparsa, possa ordinarsi che il dibattimento segua in contumacia di lui;

Che data la gravità della causa possa consentirsi la sospensione del dibattimento rinviando la continuazione nei termini di legge;

Per questi motivi:

Ordina procedersi in contumacia dell'ing. Dante Ferraris nella qualità di presidente e rinvia la continuazione del dibattimento alla udienza del 7 febbraio.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Fentriglia, gerente responsabile

Stamane ad ore 8.45 si è spento serenamente, munito dei conforti religiosi,

S. E. IL SENATORE

Guglielmo Vacca

Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia
Procuratore Gen. della Cassazione di Palermo

La moglie, i figli ed i parenti tutti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì 2, ad ore 16, partendo dall'abitazione in via Flavia, 104, per la Stazione di Termini.

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Roma, 1 Febbraio 1916.

Prime Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

Oggi alle ore 10,25 si è spenta serenamente

Bertholet Jeanne Marie

sposata de JAMINET PASCHAL

Il marito, coi figli ed i parenti tutti, profondamente addolorati ne danno il triste annunzio.

Il trasporto avrà luogo domani, mercoledì 2, alle ore 16, partendo da via Po, N. 45.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Si prega di non inviare fiori.

Prime Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

ELVIRA BRONNER Vedova MOLINARI, profondamente commossa per le onoranze rese alla salma del compianto suo marito

TITO MOLINARI

e per le condoglianze ricevute, esprime i sensi della più viva gratitudine a tutti quanti si sono associati al suo immenso dolore per la grave sciagura.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PRESTITI qualsiasi importo accordansi ovunque sollecitamente. Segretezza. Italo Faro. Firenze, via Nazionale 22. 15-331

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AVETE mai frequentato le vendite serali al Corso Umberto 140? Sono miracolosamente vantaggiose! R-13-41839

DENARO anticipasi sopra pitture antiche. Scrivere dettagliatamente possibilmente inviare fotografie. M. 74, Haasenstein e Vogler. R-14-16261

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AMPEROMETRO, apparecchi Krupp per bar, cappotto militare, orologio controllo, duplicatore Underwood, binocolo prismatico, ricchissimo salone dorato, lussuosa camera mogano, gioie, tappeti, oggetti occasione vendonsi: Corso 160. R-26141880

UFFICIALI! Vendonsi occasione spalline argento tenente e capitano fanteria. Scrivere libretto 25.271 posta. R-13-10286

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI vendesi terreno fertile vantaggioso, libero; casa colonica libera. E. Brunetti, Chiaravalle Marche. 14-5075

GIOIE compro anche pignorate. Via Giovanni Lanza 160, int. 9. R-10-16267-R

LOCALI campestri trattorie magazzini vinicoli vendonsi affittansi senza pretese, facilitazione pagamenti. Mancini, via Monte Giordano 28. R-15-41795

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTI primo quinto, sol sette camere, centodieci centotrenta. Cadorna 29. R-10-40761

APPARTAMENTI per famiglie civile condizione. Tre, quattro camere soleggiate. Piazzale Porta Maggiore. Tram 2-10. 111 Municipale. R 17-16057 R

APPARTAMENTI signorili soleggiati quattro, sei camere, bagno. Principe Umberto 274. R 10-10063

QUARTIERINO tre stanze ingresso cucina gas elettricità. Borgo Nuovo 164. R-10-16340-R

APPARTAMENTINI moderni, con bagno. Fabbricato via Catone 29 (Piazza Risorgimento). R-14-41444

APPARTAMENTINO due camere cucina terrazzo stesso livello, luce, gas. Basilicata 13 (Boncompagni). R-13-16270

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTANSI 2 camere vuote comodo cucina gas. Rivolgersi tabaccaio Sant'Eustachio. R-10.16267

CERCO stabilmente camera vuota grande presso signora sola. Scrivere: M. 66, Haasenstein e Vogler. R-13.41724

30 elegantissima mobiliata, bagno, volendo pensione ambiente signorile, Boezio 33, int. 12 (Prati). 13.16277

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI signora o signorina per lezioni francese. Scrivere M 72, Haasenstein e Vogler. 13-41816

ESENTI servizio militare impiegansi subito se posseggono Diploma Cultura Commerciale. Conseguesi in quattro mesi: Istituti Meschini, SS. Apostoli 49. Leggere manifesti murali. R-22-41732

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

INGEGNERE-COSTRUTTORE quarantenne lunga pratica cantieri già direttore importante impresa costruzioni edilizie cemento armato accetterebbe direzione primaria impresa costruzioni. Referenze e cauzione primo ordine. Scrivere: M. 72, Haasenstein e Vogler, Roma. 30-41820

NOBILE cinquantenne decaduto, pratico affari città, campagna, occuperebbesi amministratore, maestro casa. Scrivere: Inserzione 16211 posta Roma. R-16-16211-R

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CONTESSA. Il tempo stringe, presto dovrò ripartire e forse senza la felicità di averti parlato! Potreste recarvi in S. Pietro domani mercoledì alle 3? Avrei tante cose da dirvi. Vi ringrazio per le continue attenzioni se potessi almeno esternarvi a voce tutta la mia riconoscenza! Spero ancora. Lanciere. 40-10276

GAETA. Promettestimi non lasciarmi lungamente priva notizie; invece?... Posso sperare visite... abbia stesso risultato volta precedente? Ricordati mie vivissime raccomandazioni. Tranquillizzami! 20-5475

D. V. E. 38. Ritirasti? Ti piace? Sto bene. B... affettuosi. 10-5477

LINA, gioiello mio, mi hai dimenticato? Spero di no, ma... non basta! Desideroti, attendoti ardentemente. Manda cartolina a M... con una R. Sempre. 28.5473

O. O. O. O. O. Ti giunghino graditi gli auguri più fervidi e sinceri da chi tanto t'ama. Mercoledì 9 tra lettera, contemporaneamente spedirò a te... Tanti b... a .... a te abbracci ed amplessi dal tuo Lupo. 34-5481

OMBRA. Ragione imprevista impediscemi venire giorno comunicatoti. Sarò costà fra qualche altro giorno. Ti avvertirò. Saluti... carissimi. Pensieri infiniti. Arrivederci. 30-5478

REPERLI. Senza ritardo. Tamo, tesoro mio, ti penso, ti desidero. Sulle .... adorate. 13-300

PUPATTOLINA. Ringrazia profondamente, deciso partire mercoledì pregoti inviare quanto mi per far fronte... Inviati tanti tanti.

SEMPRE. Pensoti ininterrottamente desiderotì sempre più ardentemente. Infiniti tenerissimi ambedue. 10-10258

TORNERÒ'. Pur sapendoti ingiustamente dimentica di me tuoi sono tutti i miei b..., pensieri qui ovunque. Stringoti appassionatamente ansioso rivederti. 20.5482

116. Amica mia, quale inizio! Immagina il tumulto dell'animo mio! Nemmeno il conforto di due parole... Scrivimi subito, se puoi; fa che possa almeno vederti... 25-5480

14.18. Puntualmente come sempre ebbi tua sabato sera. Venni subito brevemente teatro, facendoti segnale dalla porta platea. Ritenendo sicuramente avessimi ben visto non replicailo incontrandoti corso. Eccoti, amor mio, spiegato equivoco. Attendo ansiosamente tua lunghissima promessami e quasi terminata. Ardentissimi, appassionatissimi... in febbrile attesa! 48.5472

ALITÈ. Roma 1 febbraio. Ditemi, vi prego, se debbo mandare a voi direttamente, o a vostra madre. 17-41866

CINEMA R., signora o signorina rispettosamente ammirata ivi giovane vicino, pregata rispondere accettando deferente, platonica corrispondenza. Tessera Ric. 5290. 16-4098

CHERUBINO 6. Non crucciarti difficoltà incontri, vita mia. Sognoti, adoroti. 11-5479

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

2 febbraio — Appendice de "La Tribuna" — N. 18

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— A quanto ho sentito dire — spiegò la signorina Des Ollières — sarebbe stato costretto a fuggire per una grave indelicatezza e sarebbe andato nella Repubblica Argentina.

— Non c'era nulla di vero in tutto ciò.

— Di te si diceva ch'eri nascosto a Londra.

— Neanche questo era esatto. La verità è ben diversa.

— Davvero?

— Eravamo semplicemente, l'uno e l'altro, al Canadà.

— Come! Eri partito con lui?

— Oh! no. Eravamo in così cattivi rapporti fra noi che non potevamo certamente fare strada assieme.... Ma l'ho ritrovato là per caso ed abbiamo associati i nostri imbarazzi... Quando si è dello stesso paese, bisogna ben aiutarsi reciprocamente all'estero.

— Come lo dici!... Puoi parlare così d'un uomo che disprezzi!

— E' certo che Vernois non è un modello di bontà, di lealtà, nè di delicatezza. Ma per venire a capo delle difficoltà terribili che s'incontrano in esilio, egli è capace assai... Tuttavia debbo riconoscere che fu più disgraziato di me. Ma ciò dipende da una cosa: s'era ammogliato.

— Come! — esclamò Margherita — quel bandito ha trovato un'innocente creatura, che ha consentito ad unirsi a lui?

— Fra noi — rispose Raoul — credo che essa non abbia messo gran tempo a pentirsene. Ma per parte di Vernois non era stata un'operazione tanto stupida. Essa aveva un po' di denaro, di cui vissero qualche mese. Soltanto, allorchè quel piccolo capitale fu consumato, ricominciarono le difficoltà, che s'accrebbero tanto più presto colla venuta d'un figlio. Nutrire una donna ed un bimbo, provvedere a tutti i bisogni della vita in paese straniero, quando non si sente attorno che ostilità e diffidenza, non è cosa facile. Un bel giorno il dottore, perduta la pazienza, abbandonò tutto. Ero sul punto di ripartire anch'io per la Francia con un altro compatriota, che si trovava pure in condizioni scabrose, e Vernois prese lo stesso piroscafo. E' così che da un mese abbiamo il piacere di respirare di nuovo l'aria della patria... Vernois non ha più nulla da temere; è protetto dalla prescrizione. In quanto a me non desidero più che vivere tranquillo, lontano dal mondo e da tutte le avventure.

— Mio caro Raoul, io farò tutto quello che dipenderà da me perchè tu possa effettuare questo tuo proposito.

* * *

Ogni giorno, per lunghe ore, fratello e sorella si scambiavano così le loro confidenze, discorrevano degli amici, dei conoscenti e formavano disegni per l'avvenire.

Erano trascorse due settimane dall'arrivo di Margherita Des Ollières all'Havre.

Raoul, sentendosi abbastanza forte per sopportare la fatica del viaggio, fu stabilita la data della partenza per Parigi.

Ma ecco che due giorni prima, tornando dall'ufficio doganale ove era andata per suo fratello, la signorina Des Ollières si era imbattuta in Oliviero Trémorel, che, a testa bassa, si recava sul piroscafo in partenza per l'America.

Quell'avvenimento, che li aveva profondamente sorpresi, aveva loro fornito un nuovo argomento di discorsi e Raoul, pessimista, aveva dedotto da quel fatto un poco strano conclusioni veramente straordinarie.

La fantasia di quelle conclusioni era, tuttavia, ancora al di sotto della realtà, perchè era loro impossibile di supporre che potesse esservi una correlazione fra la partenza d'Oliviero e il dramma spaventevole che dovevano venir a conoscere, due giorni dopo, arrivando a Parigi.

III.

— In che cosa posso servirvi, signora? — domandava colla sua solita affabilità il signor Edoardo Morizeau ad una giovane donna, indicandole una poltrona in faccia a sè.

— Signore — balbettò la visitatrice — desidererei chiedervi un consiglio ed incaricarvi di una delicata faccenda... Vengo da parte del signor console del Canadà, il quale mi ha dato un biglietto per voi... Eccolo.

— Ah! benissimo.

Il signor Edoardo Morizeau, il quale da vent'anni abitava in rue Turbigo nello stesso appartamento ed esercitava il medesimo studio di contenzioso, s'era fatta tra la gente d'affari una grande riputazione d'esperienza e d'onestà, per la quale era stato scelto come consulente da importanti amministrazioni, fra cui il consolato del Canadà.

Da due anni era entrato in possesso della sostanza di suo zio, il notaio Mouraille di Nîmes, fulminato, ancora giovane, da una congestione, di guisa che egli non avrebbe più avuto bisogno di lavorare per vivere e, se aveva conservato lo studio, era unicamente per non restare in ozio e per poter all'occasione rendere qualche servizio alla povera gente bisognosa dell'opera d'un legale.

Dopo aver gettata un'occhiata sulle righe direttegli dal console canadese, il signor Morizeau levò gli occhi e considerò con interessamento la nuova cliente, cui disse:

— Vi ascolto, signora... Esponetemi l'oggetto della vostra domanda e, se mi parrà giusta, vi prometto di far tutto il possibile perchè vi venga fatta ragione.

Teresa Hennequin strinse la mano del bambino, che si nascondeva fra le sue gonne, si raccolse un istante, poi in brevi parole diè subito l'intera idea di quanto si trattava:

— Signore — disse risolutamente — vengo a pregarvi d'aiutarmi ad ottenere giustizia contro un infame, che m'ha tradita ed abbandonata.

— Le vostre querele sono precise e le esprimete chiaramente. Ma andiamo per ordine... Come vi chiamate?

— Teresa Hennequin.

— Dove abitate?

— Prima del mio matrimonio abitavo a Montréal; poi sono stata a Nuova Orléans negli Stati Uniti, finalmente sono da quattro giorni a Parigi, Faubourg Montmartre 45.

— Benissimo... E come si chiama la persona, di cui avete a lagnarvi?

— Francesco Vernois.

Il signor Morizeau, quantunque avvezzo alle sorprese della vita, non potè dissimulare un gesto di stupore.

— Francesco Vernois, avete detto? Ma io lo conosco. E' dottore in medicina!

— Precisamente.

— Abitava una volta in rue Requepine?

— Non lo so.

— Lo so io. In quel tempo lo vedevo qualche volta: non era un signore molto simpatico. Un bel giorno, saranno a un dipresso sei anni fa, è scomparso, dopo aver fatto una serie di scroccherie a danno di provveditori e di suoi amici.

— Può darsi. Da parte sua nulla mi stupisce.

— E in che modo il dottor Vernois ha potuto ingannarvi ed abbandonarvi?

— E' mio marito.

Il signor Morizeau si morse le labbra.

— Vi domando scusa — disse poscia — d'aver giudicata così severamente la condotta di quest'uomo, che una volta è stato un poco mio amico. Ma il modo con cui lo giudicate voi stessa, mi denota che non vi fate più illusioni sul suo conto e ciò diminuisce il mio rincrescimento... Vogliate, dunque, espormi le vostre lagnanze o, piuttosto, narrarmi la vostra vita, e vedrò in che cosa vi potrò essere utile. E, per cominciare, dove avete incontrato il dottor Vernois?

— A Montréal.

— Era andato là a nascondere la sua vergogna?

— Forse aveva fatto prima qualche «villeggiatura». In ogni caso, io non ho saputo nulla, perchè egli non mi ha mai parlato della sua vita antecedente. La prima volta che l'ho visto, l'ho preso per un artista da teatro o per un cittadino degli Stati Uniti, poichè era interamente raso. Da quando aprì bocca, compresi subito, dal suo modo di pronunziare il francese, che veniva di Francia. Della sua prima apparizione nella mia vita, devo confessarlo, non serbo nessun sgradevole ricordo; mi sembrò anzi buono ed affettuoso... Abitavo allora con mia madre in un appartamentino al quarto piano di una modesta casa.

(Continua).